# FRA TRANQUILLO

CRONACA DEL TEMPO DI CARLO VIII

DRAMMA IN 5 ATTI ED UN PROLOGO

DI PAOLO FEVAL

RIDUZIONE

DI E. PAGNINI

# PERSONAGGI.

AUDEOL, soprannominato *FRA TRANQUILLO.*
OLIVIERO DI GRAVILLE, conte della Marca
La duchessa ISABELLA.
CARLO VIII, re di Francia.
VINCENZO TARCHINO.
RIPAILLE.
GIANNI il BIONDO } *
GIANNI il BRUNO. }
BIANCA.
PAVOT.
La PAVOT.
MINETTA.
GUGLIELMO DI SOLES.
Una Paesana.
Il Siniscalco.
Un Arciere, poi sentinella.
Cavalieri, dame, guardie del re, paggi, soldati, masc re uomini d'arme, paesani, ecc ecc.

* Queste due parti devono affidarsi a due donne non avendo due giovinetti adattati.

# PROLOGO.

*Gran sala d'onore nel palazzo D'Armagnac. Porta in fondo. A destra una porta, fra questa e la porta del fondo evvi un trono elevato su due gradini e sovrastato da tappezzerie con lo scudo d'Armagnac. A sinistra altra porta, ed in faccia al trono un terrazzo aperto da cui si scorge la strada. Dalla stessa parte, sul davanti, una tavola con tazze e vasi di vino. A destra sarà un trabocchetto sul palco da aprirsi a suo tempo. Dietro il trono una porticina segreta.*

## SCENA PRIMA.

Pavot, Ripaille *e due servi attorno alla tavola stanno bevendo.* La Pavot *con un servo stendendo un tappeto sui gradini del trono.*

***Pav.*** Ed io vi dico che tutto non è finito.

***La Pav.*** Pace, pace, mastro Pavot.

***Pav.*** Per compiacervi, mia cara. (*con sommissione*)

***Rip.*** Ecco quel che si chiama un buon marito. Da bere. (*prende una tazza*) Io non ho lavorato, ma ho sete.

***La Pav.*** Veramente, povera gente come noi siamo, non si beve per solito in una sala come questa, ma quando i padroni sono in giubilo, anche i vassalli possono rallegrarsi.

***Pav.*** Senza dubbio, devono ...

***La Pav.*** Voi tacete.

***Pav.*** Per compiacervi, mia cara.

***La Pav.*** Vi feci nominare secondo bottigliere del palazzo d'Armagnac, ma io sono la prima governante, e devo sorvegliarvi. Versate da bere a questa brava gente.

***Rip.*** Questo si chiama ragionare. Per festeggiare il ritorno del nostro signore, è vero?

***La Pav.*** Precisamente.

*Pav.* (Non è ancora tornato però.)

*La Pav.* Dicevano che il parlamento di Noyon lo avesse condannato ... Ah, ah, noi siamo cugini del re, e ci ridiamo di tutte le toghe.

*Rip.* Ben detto! Però, vorrei che il duca nel suo viaggio fosse attorniato da una cinquantina di uomini pari miei.

*Pav.* Vi è dunque da temer qualche cosa? (*moto nei servi*)

*Rip.* (*con importanza ai servi*) Voi altri non conoscete gli affari di Stato, ma io posso raccontarvi la storia per filo e per segno. Giacomo D'Armagnac, duca di Nemours, nostro padrone, si era legato con i duchi di Orleans, e di Brettagna, e di Gujenna: erano cinque duchi contro un re. Luigi XI ebbe molto che fare, e si trovò a mal partito, ma finalmente ritrovò una parata. Però se ne ricorda sempre, e se Luigi XI potesse per caso obliarlo, vi prometto io che sua figlia, Anna di Beaujon, avrebbe buona memoria per esso. Da molto tempo Anna aspira al dominio D'Armagnac per il di lei favorito Oliviero De Graville.

*Pav.* È un gran bel dominio. Prima di tutto vi è la contea della Marca.

*La Pav.* Ma tacete voi.

*Rip.* Adesso tenete dietro al mio ragionamento. Il duca di Guyenna è morto, il duca Luigi d'Orleans è in Inghilterra, il duca di Brettagna si è pacificato, il duca di Borgogna si è posto in salvo nei proprii stati. Il solo D'Armagnac si è lasciato prendere: non era pronto alla parata ... e il parlamento lo ha condannato.

*La Pav.* Sì, ma la duchessa è andata questa sera stessa a ringraziare il re nel suo palazzo delle Tournelles, e noi aspettiamo il nostro padrone Giacomo D'Armagnac, che è già sulla strada di Parigi, ciò è evidente. Bevete dunque, lavorate, amici miei, credete a me, il lutto è terminato, è tempo di rallegrarsi.

*Pav.* Ecco qua appunto Andeol, soprannominato Fra Tranquillo, che beverà con noi alla salute del suo signore. Sebbene lo abbia battuto frequentemente.

*La Pav.* Di che vi mischiate voi? ... Egli non se n'è mai lagnato. Povero Andeol, è veramente un agnello!

*Pav.* (Coi denti di lupo.) (*Ripaille fa per andare*)

*La Pav.* Ebbene, perchè te ne vai Ripaille? Non è egli tuo cugino?

*Rip.* Al diavolo!... Finalmente sono stanco ... è crudele per un uomo della mia sorta il sentirsi gettar in viso ad ogni momento non so qual parentela con quell'imbecille! (*parte*)

## SCENA II.

Tranquillo e detti.

*Pav.* Ebbene, che cosa vuoi, che cosa cerchi? una tazza? (*tutti i servi lo circondano ridendo*) Prendila. Ma da dove vieni? sei più stralunato del solito... Vieni forse da qualche orgia ... libertino ... (*tutti ridono*)

*Tra.* Miei buoni amici, vi prego, non vi prendete giuoco di me quest'oggi... soffro troppo!

*La Pav.* Povera creatura! (*cessando tutti di ridere*)

*Tra.* Che mai possono fare di una fanciulla sì tenera!

*Pav.* Ebbene, giacchè eravamo in vena di ridere, cantaci qualche cosa, qualche canzone...

*Tra.* No, no, non ne so alcuna.

*Pav.* Ne sai più di mille. Raccontaci qualche favola...

*Tutti* Sì, sì ... (*lo fanno sedere*)

*Tra.* (*dopo pausa*) Non una favola, vi racconterò una storia.

*Pav.* Sarà bella? Ci sarà da ridere?

*Tra.* Procurerò ..

*Pav.* Ascoltiamo dunque.

*Tra.* Ci era una volta nel paese di Mirande ...

*Pav.* La scena dunque passa nel dominio D'Armagnac?

*Tra.* Sì; precisamente. Ci era un giovinotto di venti anni che non aveva nè padre, nè madre, ed a cui i monaci davano da mangiare per carità. La notte dormiva nella nicchia che è alla porta del convento ... e siccome teneva sempre un libro alla mano, ed era studioso, lo soprannominarono il sognatore. Aveva già acquistato un poco di scienza, e sperava bene col tempo di arrivare alla scoperta della grand'opera.

*Pav.* (*ai servi*) La pietra filosofale.

*Tra.* Presso al convento eravi un villaggio: nel villag-

gio vi era una giovinetta tanto fresca, color di rosa ed allegra, quanto il povero scolaro era pallido, serio e melanconico. Attirato dalla di lui canzone, che cadeva d'eco in eco dall'alto della montagna, egli andava quasi suo malgrado incontro a lei, e si assideva ad attenderla in cima al sentiero che costeggia la montagna. Oh non era per parlarle. Solamente quando la vedeva da lungi con la sua rôcca al fianco, e con quel suo sorriso d'angelo sui labbri... egli lasciava cadere il suo vecchio libro, e si gettava in ginocchio. Ella passava senza vederlo. Ei lo credeva, ma s'ingannava... (*con gioja insultante*) Poichè un giorno essa gli andò vicina, e gli disse: E non oserete giammai dirmi che mi amate? Oh no certo, egli non lo avrebbe osato giammai! So bene, soggiunse, che muojono molto giovani quelle fanciulle che sposano i discepoli della scienza soprannaturale... ma io voglio morir giovine, pure vi rendo felice. Avrete veduto qualche volta nella loro culla due piccoli bambini gemelli... con la giovine madre inquieta, attenta, giojosa vegliando sopra il sonno de' suoi due angioletti cotanti amati. La loro felicità non durò che un anno. La madre si addormentò una sera d'estate con le mani incrociate sul petto pregando Dio pei suoi figli e pel loro padre... ella morì!... Quando i monaci di S. Benedetto portarono via il di lei corpo, cantando la requiem, il povero sognatore non si mosse, egli era di sasso. I suoi due bambini piangevano nella lor culla, ma esso non li ascoltava. Quando venne la notte fu veduto trascinarsi sui ginocchi, colle mani giunte fino al cimitero: cercò la tomba più fresca, e vi si coricò sopra, all'indomani vi era ancora, e vi restò tutto il giorno e la notte seguente; egli era matto... oh era matto! Vennero a dirgli che i suoi figli avevano fame... I miei figli... I miei poveri bambini... i miei cari figliuoli ne avevano fame!

*La Pav.* Lo sapeva bene io che vi raccontava la propria istoria. Io era presente al suo matrimonio; sono stata io che l'ha fatto venire da Miranda per servire da precettore a Giovanni D'Armagnac, il nostro piccolo padrone, e fui io che collocai i suoi due figliuolini qui presso, nel borgo d'Arcueil.

*Tra.* (*alzandosi*) Sì, dice il vero, ella la conosceva bene la mia Maria, mia moglie e i miei due figli. Oh quando mi veniva permesso di andare a vederli... era gran festa per me! Scorgeva sempre da lungi la mia piccola, si chiama Maria, Maria come sua madre... Ella correva, correva come una cervetta, finchè veniva a cadere anelante fra le mie braccia. Questa mattina non ho veduto nulla sulla strada: sulla soglia della porta Andeol... è il mio piccolo figlio... Andeol stava seduto piangendo... Ebbene?... E l'altra?... tua sorella? la mia bambina? La ritroveranno, papà, la ritroveranno. Erano otto giorni che mia figlia era stata perduta!

*La Pav.* Perduta! Ma sei tu corso?... hai fatto ricerca?

*Tra.* (*inondato di lagrime*) La prima sera dissero: aspettiamo a domani. All'indomani mia figlia non vi era, dissero: aspettiamo ancora. Gli dava sì poco a quei paesani... è colpa mia, avrei dovuto restar con loro, farmi io pure artigiano... ma era troppo debole!... Farmi soldato... ma non ho coraggio! Oh, io non posso nulla... più nulla! Ma rispondetemi, via... che cosa possono averne fatto di una bambina di 5 anni? O mia povera figlia! Mia povera Mariuccia. Non era dunque abbastanza infelice! Ah, io sono stato pazzo... morirò pazzo!... (*si abbandona sopra una sedia*)

*La Pav.* Or via, coraggio, Andeol, vi resta ancora un figlio, pensate ad esso, e mostratevi uomo.

*Fra.* (*sorridendo ad un tratto*) Sì: sì, è vero, ho un figlio, e in quanto a quello almeno, la sua sorte è assicurata. Datemi del vino, ve ne prego.

*Pav.* (*versandogli da bere*) Bravo, bevete per rimettervi un poco.

*La Pav.* Calmatevi, fatevi animo.

*Tra.* (*dopo aver bevuto con voce rassicurata*) Mio figlio sarà un fanciullo fortunato. Ha un impiego in casa d'Armagnac.

*La Pav.* Davvero? (*con gioia*)

*Tra.* Sì.

*La Pav.* E quale impiego?

*Tra.* Un anno fa, prima che il signor duca fosse fatto prigioniero, egli voleva collocare presso il piccolo Giovanni d'Armagnac un fanciullo della sua età, e di-

ceva: quando mio figlio Giovanni commetterà qualche errore, si batterà l' altro fanciullo perchè la giustizia abbia il suo corso. E ieri Guglielmo de Soles mi ha detto: Tranquillo, il duca sta per tornare, bisogna che tu vada a prendere tuo figlio onde sia battuto in luogo del nostro padroncino.

*Tutti* Oh! (*con compassione*)

*Tra.* Ecco l'impiego che mio figlio deve avere nel palazzo d'Armagnac. Ora vi ringrazio della vostra compassione, buona gente... Rallegratevi, bevete e gioite. Vi siete occupati anche troppo di me... Oh, mio figlio sarà molto felice! (*parte*)

*Pav.* Pover uomo! Deve avere un gran rancore nell'anima.

## SCENA III.

*Un* Arciere, *poi* Guglielmo, Tarchino *e* detti.

*Arc.* Due uomini d'armi si sono presentati al ponte levatoio.

*La Pav.* La signora duchessa non è ritornata dal palazzo del re, tenete le porte chiuse.

*Arc.* L'uno di essi ha dato la parola, e le porte vennero aperte.

*La Pav.* E il loro nome?

*Arc.* Il primo si chiama Vincenzo Tarchino.

*Tutti* Vincenzo Tarchino!

*La Pav.* Ah, ah! Il fiorentino! Se Vincenzo Tarchino, l'anima dannata di Graville, viene a fare la sua sommissione, vuol dire Graville è perduto.

*Pav.* Chi sa?

*La Pav.* E il secondo?

*Gug.* (*entrando*) Il secondo son io, Guglielmo de Soles, scudiero della nostra cara signora la duchessa Isabella.

*La Pav.* Precedete forse anche il duca? Tarderà egli molto? Dov' è, dove lo avete lasciato! Ma parlate, presto, signor Guglielmo.

*Gug.* Eh, eh! Devono forse i servi sapere le notizie prima dei padroni? Aspetteremo, se vi piace, il ritorno della duchessa.

*Tar.* (*à tutti*) Sono certo che queste brave persone cederanno di buon grado il luogo ai gentiluomini che vengono a rendere omaggio alla famiglia d'Armagnac.
*La Pav.* (*ai servi*) (Vedete come ha abbassato tuono?)
*Tar.* Ebbene?
*La Pav.* Figli miei, abbiamo ancora molto da fare nel vestibolo e negli appartamenti del signor duca. Riprendete ciascuno le vostre incumbenze, e lasciamo qui questi gentiluomini, i quali da questo giorno sono amici della famiglia d'Armagnac. (*parte facendo riverenze ironiche, e tutti partono*)
*Pav.* Vostro servo, signori. (*parte portando le tazze*)
*Tar.* Ebbene, maestro Guglielmo, che cosa stai guardando?
*Gug.* Guardo questa pietra, essa ricopre un abisso sconosciuto. Quanto si getta in quel trabocchetto non ricomparisce mai più, ed io ho veduto precipitarvi più di un traditore.
*Tar.* Eh mio caro, qui si tratta di non far passi falsi, ecco tutto... ma non ti inquietare, sai tu il giuoco delle carte?
*Gug.* Le carte?
*Tar.* È molto utile in più circostanze. Per me le carte sono il mio miglior consigliere. Le carte mi hanno indicato stamane quanto doveva fare, e lo faccio. Ascolta Il patibolo è innalzato dinanzi ai pilastri della piazza. Al re abbisogna una testa, Giacomo d' Armagnac, o Graville, il colpevole, o l' accusatore. Tu servi Giacomo d' Armagnac, io servo messer Graville, o piuttosto sotto nomi diversi, serviamo entrambi al nostro proprio interesse con fedeltà e devozione... Ciò è ben convenuto?
*Gug.* Però...
*Tar.* Siamo intesi. È d' uopo stabilire i fatti. Nel caso che il patibolo fosse destinato pel mio caro signor Oliviero, nessuna difficoltà: Oliviero scenderebbe completamente nel sepolcro, ma non così d' Armagnac. Armagnac ha moglie e figli. Affinchè messer Oliviero vincitore possa ricompensarci a norma dei nostri meriti, conviene che egli abbia la eredità d' Armagnac... Amico Guglielmo, quando il patibolo avrà pronunciato

l'estrema parola, saresti tu uomo da aprirci le porte del palazzo d'Armagnac?

*Gug*. E che fareste del figlio e della madre?

*Tar*. Non so nulla... Però si darebbe a te, amico Guglielmo, con gli sproni d'oro da cavaliere, la più bella signoria della contea della Marca. Non guardar più quella pietra... Accettato, non è vero?

*Gug*. Parla più piano.

*Tar*. Un'altra cosa... Una volta scomparsi la madre ed il figlio, saresti tu uomo da affermare con giuramento in giudizio, che la signora Isabella avea messo al mondo una figlia, e non un figlio, là in Guascogna, al castello d'Armagnac?

*Gug*. (*con ripugnanza*) Una figlia in luogo d'un figlio, e a che servirebbe?

*Tar*. È un'altra corda da cambiare al nostro arco. Dopo molte ricerche, ho posto la mano sopra una bella bambina della stessa età di Giovanni d'Armagnac, che rassomiglia un po' Isabella.

## SCENA IV.

Tranquillo *comparisce in fondo*, e detti.

*Tra*. (Guglielmo de Soles con Tarchino)

*Tar*. Ora, siccome il medico del palazzo è già guadagnato, ci basterà la tua testimonianza per ottener un decreto dal Parlamento.

*Gug*. Qui vi è alcuno! (*Tarchino si slancia su Tranquillo, lo prende, e lo conduce sul davanti*)

*Tra*. Miei buoni signori.

*Gug*. Fra Tranquillo! Il precettore di Giovanni d'Armagnac. (*cavando il pugnale*)

*Tra*. Abbiate compassione di me!

*Gug*. Egli ha tutto ascoltato! (*alza il pugnale con una mano, e con l'altra accenna il trabocchetto*)

*Tar*. (*lo trattiene*) Tu non hai ancor detto se attesterai...

*Gug*. È un'azione indegna di un soldato.

*Tar*. Ebbene, ecco chi attesterà in vece tua. (*segna Tranquillo che resta immobile*)

*Gug*. Bada, Tarchino, costui è un essere stravagante, e niuno può conoscere il fondo del suo cuore.

*Tar*. Oh, oh! (*incredulo*)

*Gug*. Io l'ho sorpreso una volta nella camera del suo allievo, che piangeva chiedendo grazia. Teneva in mano un ferro macchiato di sangue, egli aveva impresso sul petto qualche linea bianca e rossa.

*Tra*. Era lo scudo d'Armagnac.

*Gug*. Lo ascoltate? E a quale oggetto lo facevi tu?

*Tra*. Vi son tanti che san tante cose spinti dalla pazzia... (*fa un moto per fuggire*)

*Tar*. Resta, e rispondimi, per la tua vita... senza raggiro. Per qual motivo facevi quel segno sul petto del fanciullo? Rispondi.

*Tra*. (*con voce tremante*) La vita è lunga, ed ho veduto molti uomini cangiare di volto e di nome. (*rialzandosi*) Ho disegnato il leone d'Armagnac sul petto del mio allievo, perchè voglio riconoscere in ogni momento, fra cinquant'anni, se Dio mi conserva in vita, come adesso, il figlio di Giacomo d' Armagnac, duca di Nemours.

*Tar*. Per vendicarti di lui?

*Tra*. (*abbassando la voce*) Il figlio è l' erede di tutto, e la eredità comprende i tesori ed i debiti.

*Tar*. (Vedi che ho fatto bene a lasciarlo in vita.) (*si odono delle trombe*) Questa marcia funebre... La duchessa troppo ha tardato, il patibolo l' ha preceduta.

*Tra*. (*alla finestra*) Vedo di già i penitenti.

*Tar*. La nostra sorte sta per decidersi. Corriamo al cimitero. Tu non ti allontanare. (*battendo sulla spalla a Tranquillo*) Forse non avrai bisogno di aspettar cinquant'anni per godere della vendetta. (*parte trascinando seco Guglielmo, e Tranqullo si ritira*)

## SCENA V.

Ripaille, *poi* Tranquillo, *si odono le trombe più da vicino.*

*Rip*. Dannata di musica... da far venire il diavolo sulla terra! Sembra che sia Graville l'uomo che conducono.

*Tra*. Girolamo, mio cugino, io vi cercava.

*Rip.* Ah, è l'imbecille.

*Tra.* Cugino, io tengo nella mia tasca un pezzo d'oro affatto nuovo.

*Rip.* Mi presterai dieci soldi.

*Tra.* (Il corteggio si avvicina.) Farò anche meglio, cugino mio. Vi darò il pezzo d'oro tutto intiero.

*Rip.* Tutto intiero! Vorreste prendervi giuoco di me, signorino?

*Tra.* A Dio non piaccia, cugino mio! Io non mi credo già vostro eguale; so bene, che avete preso tutto il valore e lo spirito della famiglia. Il pezzo d'oro è per ricompensare la pena che vi prenderete questa sera.

*Rip.* Qual pena?

*Tra.* Se acconsentite a prestarmi il vostro aiuto, vi introdurrò questa sera nella camera del nostro piccolo padrone. Ho cominciato a disegnargli sul petto lo scudo della sua casa.

*Rip.* E perchè vuoi tu marcarlo così?

*Tra.* Per farlo bello, cugino mio, ma io non ho che due braccia, che non valgono molto. Ho bisogno di alcuno per tenere il fanciullo e per chiudergli la bocca.

*Rip.* Lo hai con te questo pezzo d'oro?

*Tra.* Forma tutta la mia fortuna, e non mi lascia mai.

*Rip.* Or via... (*stendendo la mano*)

*Tra.* A condizione che mi seguirete all'istante, perchè il tempo stringe.

*Rip.* Bisogna prima ch'io sappia...

*Tra.* (*ritirando la mano*) Allora mi indirizzerò ad un altro.

*Rip.* Non ti domando che un minuto.

*Tra.* Neppure un secondo. (*guardando dal fondo*) Ecco la duchessa Isabella. Sì, o no?

*Rip.* Per mille diavoli, sì. (*partono*)

## SCENA VI.

Isabella, *la* Pavot. *Qualche servo, dal fondo.*

*Isa.* Egli è salvo! il re fu buono, e mi disse: Egli vivrà, figlia mia.

*La Pav.* Sì, o signora... oh, lo sapeva bene io! Ora-

mai tutto è finito, e non avete più nulla a temere. Il corteggio è passato.

*Isa.* Quale corteggio?

*La Pav.* Quello del vostro più fiero nemico, colui che osò di accusare il signor duca.

*Isa.* Graville, e dove andava?

*La Pav.* Al patibolo, aveva la testa coperta da un velo.

*Isa.* Che Iddio abbia pietà della sua anima. L'odio deve cedere il luogo alla contentezza... Oh sì, parliamo della mia felicità. Vedi, mia cara Pavot, voglio che la festa di questa sera riesca magnifica, magica... è la festa del mio cuore! Voglio che vi siano fiori da per tutto, arazzi, tappezzerie... Giacomo d'Armagnac, il mio valoroso, tanto amato consorte, mi è restituito... potrò rivederlo; stringerlo sopra il mio cuore! Ma mio figlio dov'è?

*La Pav.* Oh diamine, fra tanta confusione, fra tanta gioia, l'ho un poco dimenticato, ma... (*si ode un grido*)

*Isa.* Zitto, che cos'è? ascoltate.

*La Pav.* Sembra il grido di un fanciullo.

*Isa.* È la voce di mio figlio! (*si vede Ripaille passar correndo dalla porta di fondo*)

*La Pav.* Il soldato Girolamo!

## SCENA VII.

*Il bambino*, Tranquillo, Guglielmo, *poi Ripaille e* detti.

*Bam.* Ah mamma, mamma! (*corre fra le braccia della madre, Tranquillo si appoggia pallido ed immobile alla porta*)

*Isa.* E sarà vero che Giovanni d'Armagnac, nella propria sua casa, debba chieder soccorso a sua madre! Hanno battuto mio figlio!... mio figlio. (*guarda attorno, e vede Tranquillo*) Oh non sei tu... no, tu non avresti osato di portare la mano sopra l'erede del tuo padrone!

*Gug.* Siete in errore, mia nobile signora, fu egli stesso... e non è questa la prima volta.

*Isa.* (*guardando Tranquillo stupefatta*) Ma che è mai dunque quest'uomo?

*Gug*. Osservate. (*niuno risponde. Tranquillo cerca di sostenere lo sguardo di Guglielmo, succede fra essi una specie di lotta muta, quindi Tranquillo vinto abbassa gli occhi mentre Guglielmo trionfante va ad aprire la veste del fanciullo*)

*Isa*. (*fuori di sè*) Del sangue!

*Tutti* Sangue!

*Isa*. Voleva uccider mio figlio.

*La Pav*. Rassicuratevi, signora, non è nulla. (*avendolo osservato*)

*Gug*. Voglia Iddio che non abbiate a deplorare una disgrazia più grande.

*Isa*. Che volete voi dire? In questo giorno mi venite a parlar di disgrazie. Io ho la parola del re.

*Gug*. Nel momento in cui Giacomo d'Armagnac entrava in Parigi, la guardia scozzese, comandata da messer Graville, ha rimpiazzato la di lui scorta, venne coperta la di lui testa con un velo nero, ed il nostro padrone è passato sotto le finestre del suo palazzo, egli era condotto al patibolo.

*La Pav*. Era desso!

*Isa*. (*cadendo in ginocchio*) Oh mio Dio! che ho io fatto per esser condannata così crudelmente? O mio povero figlio, non hai più padre! Esso è morto, morto assassinato! Tu crescerai e saprai vendicarlo!

*Voci* (*di dentro*) Morte ai d'Armagnac, morte!

*Isa*. (*prendendolo in braccio, ai servi*) Ah! Salvate, per pietà, salvate mio figlio.

*Rip*. (*uscendo con spada nuda*) Non temete nulla, o signora. Sono io che incomincierò il ballo.

*Tra*. (*andando a lui*) (Girolamo, ricordatevi quanto mi avete promesso.) (*Ripaille, guarda Isabella, poi rimette la spada, e si slancia fuori a destra*)

*Isa*. Quest'uomo mi toglie fin l'ultimo difensore!

*Voci* (*di dentro*) D'Armagnac! Morte!... Morte!

*Isa*. Dio mio, soccorretemi voi! (*corre a rifugiarsi sui gradini del trono col figlio stretto fra le braccia*)

*Tra*. (*a Isabella*) Confidate a me vostro figlio. (*Tranquillo abbassa la testa, e va sulla porta di fondo. La porta di fianco si apre e comparisce Graville con visiera calata*)

*Isa.* (*con orrore*) Vanne, allontanati!

## SCENA VIII.

Graville, Tarchino, *guardie, uomini d' arme, e detti, gli armati scacciano a forza tutti i servi della duchessa.*

*Gra.* (*alzando la visiera*) Isabella di Nemours, mi conosci tu?

*Isa.* Graville?

*Gra.* Fate presto la vostra ultima preghiera, o signora. Davvero che sarete una bella santa, e troverete vostro figlio fra gli angeli.

*Isa.* Oliviero di Graville, io non vi domando pietà per me, ma per mio figlio! Che mai può avervi fatto questo fanciullo cui uccideste già il padre?

*Gra.* È scorso già qualche tempo, o Isabella, tu eri ancora fanciulletta, domandai la tua mano a tuo padre, il quale mi rispose, essa è la fidanzata di Giacomo d'Armagnac... Giacomo d' Armaghac, ed io, ci incontrammo al prato di Sant' Antonio, e ponemmo mano alla spada. Io non fui fortunato, caddi sopra un suolo bagnato, e il tuo fidanzato mi ebbe in sua balìa. Era suo diritto l' uccidermi, preferì colpirmi in fronte col pomo della sua daga. Vedine qui ancora la cicatrice! Ti ripeto ancora una volta, di far presto la tua ultima prece se vuoi lasciare questa vita in pace con Dio. (*Tranquillo va avvicinandosi a lui*)

*Isa.* Figlio mio! (*con voce quasi estinta*)

*Gra.* Avanzati tu. (*ad un uomo che si teneva in disparte con spada nuda*)

*Tra.* Mio signore. (*con tuono carezzevole dopo aver trattenuto l'uomo*)

*Gra.* Che vuoi?

*Tra.* (*situandosi fra esso e Tarchino*) Voi volete vendicarvi, e vendicarvi come si deve, non è vero signore? Ebbene, ascoltatemi. Io ho qui sofferto il martirio, mentre tutti gli altri vivevano felici. Essi riposavano sopra cuscini di velluto, ed io aveva per riposare la testa una pietra umida e nuda... Ciò era

anche troppo bene per me, a quanto diceva il padre di quel fanciullo che piange là fra le braccia di quella donna. (*con riso satanico*) Io rido adesso! Ma, se sapeste quante volte ho pianto a lagrime di sangue, mentre essi ridevano! Io era un verme della terra, ed ogni giorno i più vili e i più miserabili calpestavano il povero verme, che non osava neppure di lagnarsi. Sapete voi perchè mi chiamavano fra Tranquillo? Perchè mi battevano, mi insultavano, mi calpestavano, ed io mi lasciava battere in silenzio, divoravo gl'insulti senza proferire parola, e non mi rivolgea per mordere il piede che mi calpestava. Perchè quando mi schiaffeggiavano la guancia dritta, tendeva la sinistra umilmente. Oh io era ben cognito per tutto questo! Fra Tranqiullo! Capite bene, o signore, che ciò significa il miserabile che resta impassibile sotto l'oltraggio, che beve l'affronto come la spugna beve l'acqua stagnante, e lo schiavo che vien torturato e ringrazia il buffone che cela le proprie lagrime dietro un vile sorriso... Oh signore, signore, io tutto ho sopportato per la speranza di questa ora che omai sta per battere... Sono Fra Tranquillo, ed ecco là il figlio del mio padrone!

*Tar.* (*a Graville*) Che buon colpo di denti deve avere questa bestia feroce!

*Tra.* (*all'uomo*) Tu vattene, non vedi che sei di troppo quando ci sono io? (*volgendosi a Graville*) E questa donna... Non vi ho detto tutto, signore. Se volete gustar la vendetta prestatemi attenzione. (*stringendo il braccio a Graville e additando Isabella*) Questa donna, io... la trovo bella... (*Graville rincula un passo*)

*Isa.* Ah! (*getta un grido d'orrore lasciando cadere il fanciullo*)

*Tar.* E vorresti che ti fosse data in tuo potere?

*Tra.* (*con esclamazione terribile*) Essa e lui! Tutti e due... la madre ed il figlio.

*Tar.* Possiamo lavarsene le mani, e lasciarlo fare. (*a Graville*)

*Gra.* (*dopo qualche esitanza*) Signori, la tavola è pronta, seguitemi tutti.

*Tar.* (*a Tranquillo*) Te li doniamo. (*parte per la sinistra con li uomini d'armi*)

*Tra.* (*con gioia selvaggia*) Grazie! (*partono tutti*)

*Tar.* (*rimasto l'ultimo sulla soglia*) Qualunque strepito si oda in questa sala, proibisco a chiunque di entrarvi sotto pena della vita. Sei tu contento? (*a Tranquillo*)

*Tra.* Sono contento.

*Tar.* Su via, aggozza i denti, belva feroce! (*parte. Tranquillo chiude tutte le porte dopo aver guardato al di fuori*)

*Isa.* Il carnefice! Perchè non mi han consegnata al carnefice? che è mai la morte dopo questa agonia!

*Bam.* Eccolo, mamma, si avvicina.

*Isa.* Fa come me, figlio mio... Povero fanciullo, chiudi i tuoi occhi, e prega! (*Tranquillo si avvicina dopo chiusa l' ultima porta*) Abbiateci misericordia... Uccideteci tutto in un colpo!

*Tra.* (*s'inginocchia ai piedi del trono*) Signora, guardatemi, ed abbiate fiducia in Dio.

*Isa.* Si prende giuoco di noi!

*Tra.* No, o signora, mia nobile padrona, io non burlo. Guardatemi, ve ne prego, e confidate in Dio!

*Isa.* (*aprendo gli occhi colpita di stupore*) Sogno... o divengo folle... Tranquillo in ginocchio.

*Tra.* (*ridendo e piangendo*) Voi non sognate, no, mia nobile signora, e non siete folle... Sono io... io stesso, il povero Tranquillo... Ah mi comprendete, finalmente, poichè la speranza brilla già nei vostri occhi. Bisogna perdonarmi tutta la pena che vi ho cagionato, lo faceva per ingannarli.

*Isa.* Gran Dio! e dovrò crederlo? Voi Andeol, a cui facevo tanto male?

*Tra.* Sì, sì, lo so... Certamente... non lo nego, il duca obliò spesso verso di me la carità cristiana... ma vi assicuro che avrei data di tutto cuore la mia vita per difenderlo. Voi però, signora, voi foste sempre la mia protettrice, la mia provvidenza! Voi non pronunziaste mai per me che parole di consolazione, di dolcezza... Voi, che siete sulla terra quello che la Santa Vergine è nel cielo: la forza dei deboli, la gioia dei sofferenti... Per voi, o signora, e per questo nobile fan-

ciullo che ho veduto a nascere, io darei assai più che la vita!

*Isa.* (*con slancio*) Figlio, figlio mio! Quello è il nostro salvatore, quello è un generoso e santo uomo! abbraccialo, e rispettalo per tutta la tua vita! (*porge il fanciullo a Tranquillo, che lo prende fra le sue braccia, e lo stringe contro il suo cuore con enfasi*)

*Tra.* Adesso conviene fuggire, o signora. Eccovi oramai vedova, e custode del sangue d'Armagnac. Siate forte per compiere la vostra missione! Nella vostra vita di avversità e di perigli, Dio forse permetterà che siate separata violentemente da vostro figlio.

*Isa.* (*con spavento*) Che dite?

*Tra.* Se Dio mai lo permettesse, sovvenitevi che il mio giovine signore porta impresso lo scudo d'Armagnac sopra il suo petto nel posto del cuore.

*Isa.* Ed è per questo?

*Tra.* Sì, è per questo che il traditore Guglielmo di Soles mi ha tanto battuto.

*Isa.* Oh chi potrà mai ricompensarvi?

*Tra.* (*va ad aprire una piccola porta*) Questa uscita, conosciuta da me soltanto, deve favorire la vostra fuga; mio cugino Girolamo, il soldato, tiene pronti due cavalli insellati alla porticina che dà sull'atrio di Sant' Eustachio.

*Isa.* Partiamo. Voi venite con noi, è vero?

*Tra.* Io resto... Oh, io resto! fa duopo che gl'inganni e che distolga le loro ricerche. Non so quello che dirò, quello che potrò immaginare, o signora, ma nella vostra miseria vi resterà un servitore... Ora partite, partite presto.

*Isa.* A rivederci, Tranquillo... e che Dio vi protegga. (*parte col figlio*)

*Tra.* Fra pochi minuti essi saranno salvati... Ma io ho pure due figli ai quali non penso! Sto per morire, e non le ho detto neppure di prender cura dei miei bambini che rimarranno orfani. Eppure io gli amo, mio Dio, gli amo! La mia povera Maria, che è una santa ai piedi di Dio, dirà, vedendoli in pericolo: perchè non ha sacrificato la sua vita per essi? (*trasalisce sentendo rumori di passi*) Eccoli... Vengono... Ah Si-

gnore, mio Dio, abbiate compassione di me! Voi non mi concedeste il coraggio delle genti di guerra, e la morte mi fa paura. Mio Dio, soccorretemi! La chiave gira nella serratura... A momenti vedrò lo loro spada uscire dal fodero. Però, la duchessa e il fanciullo a quest'ora sono salvi.

## SCENA IX.

*La porta si apre.* Graville e Tarchino *si slanciano nella sala.*

*Tar.* Che cosa è avvenuto? Siamo noi traditi?
*Tra.* (Non è nulla... credeva di dover tremare di più all'aspetto della morte.) (*sorride con rassegnazione*)
*Tar.* Che ne hai tu fatto? Dove sono?
*Tra.* Oh! La morte!...
*Tar.* Dove sono?
*Tra.* (*colpito da una idea tocca un bottone nascosto nell'altezza della sua mano, e si apre il trabocchetto*) Sono là ambedue!... La madre ed il figlio. (*accennando colla mano il fondo del trabocchetto, e cala il sipario*)

*Fine del Prologo.*

# ATTO PRIMO.

*Foresta della Marca. A destra un sentiero, a sinistra una capanna.*

## SCENA PRIMA.

Paesani, *una* Paesana, *ed altri che bevono*, Ripaille.

*Una Pae.* Bevete, bevete, bravi giovinotti.
*Tutti* Alla vostra salute.
*Rip.* Bravi abitanti dei boschi, avete ragione di festeggiare questi valenti giovani: senza di essi la scorta del signor di Graville, quantunque composta d'uomini i più robusti... ne vedete in me una piccola mostra... ebbene, per mia fè, senza questa brava gioventù, io credo che si avrebbe avuto molto da fare per difendere il tesoro del nostro signore ... tesoro di molta importanza, una cassa piena ... piena, gonfia come il ventre del vostro pastore.
*Tutti* Alla vostra salute.
*Rip.* Grazie!... È giusto sopra tutto citare con elogio la condotta di un giovinetto robusto ...
*Una Pae.* Gianni il biondo.
*Rip.* Appunto. L' ho veduto con i miei occhi stessi atterrare il capo della banda con un sì furioso colpo sulla spalla ...

## SCENA II.

Gianni *il* Biondo, *e* detti.

*Bio.* Voi l'avete veduto? (*battendo vigorosamente sulle di lui spalle*)
*Rip.* Ahi!
*Bio.* Amici miei, lasciatemi per un istante solo con questo rispettabile soldato.
*Una Pae.* Venite intanto a riposarvi un poco, signori.

*Bio.* Non obliate però, che la scorta del signor di Graville riparte fra pochi minuti, e che noi abbiamo promesso di accompagnarla fino all'uscita della foresta. (*entrano tutti nella capanna*)

*Rip.* (*toccandosi la spalla*) Sapete, caro Giovanni, che avete una maniera alquanto rozza di affrontar le persone?

*Bio.* Maestro Ripaille, se fin qui potei considerare come mio amico un soldato bravo e fedele, non mi conviene più di frequentare un briccone.

*Rip.* Che ascolto! Potreste dimenticare il rispetto che dovete all'uomo che ha vegliato paternamente sulla vostra infanzia, all'uomo che ...

*Bio.* Tu eri alla testa di quei soldati che hanno attaccata la scorta.

*Rip.* Di notte è facile l'ingannarsi!

*Bio.* La tua spalla però fa testimonianza contro di te... Non più parole! Tu sei venuto spesse volte a vedermi quando era nel mio noviziato, e mi hai anche dimostrato amicizia in diversi incontri... cio vale qualche cosa, ed io non voglio esserti debitore di nulla. Eccoti la mia borsa: essa contiene tutto quanto io possiedo. Prendila, e siamo del pari.

*Rip.* (*ponendo in tasca la borsa a sangue freddo*) E te ne vai in tal modo a seguire fino a Parigi la bella ereditiera dei d'Armagnac, quella graziosa Bianca di Nemours? Ah, ah, sapeva bene io che ti saresti fermato ad un tal nome.

*Bio.* Io non ho più da rendervi alcun conto.

*Rip.* È giusto, i conti sono saldati. Ma a che servono i misteri? È chiaro, il mio giovine tagliapietre, che voi volete disputare la mano di Bianca d' Armagnac al suo fidanzato il signor di Graville conte della Marca.

*Bio.* Compiacetevi di non scherzare.

*Rip.* Non scherzo io. Quando si è giovinetto, bel giovinetto, che si è allievo di un professore di scherma come Girolamo Ripaille, e che si possiede inoltre l'avantaggio di non aver mai conosciuto nè padre, nè madre, si ha il diritto di tutto osare, di tutto sperare; solamente, ve ne prevengo, maestro Giovanni, io sarò forse un briccone, come avete detto, pure, credete a me, an-

dando a Parigi voi vi esponete a vedere un mondò ben tristo. Prima di tutto il signor di Graville, il quale, sebbene fidanzato della nostra bella Bianca, non pertanto è il favorito della reggente Anna di Beaujeu. Eccellenti costumi, non è vero? In seguito, il signor cavaliere Vincenzo Tarchino, una tigre vestita di velluto. Ma ora che ci penso, eccovi una bella risorsa del tutto nuova per il caso in cui vi venissero a mancare i mezzi di sussistenza. Il piccolo re Carlo VIII, il quale vuole emanciparsi, deve sposare la duchessa di Brettagna, ma siccome questo matrimonio demolirebbe il potere di Anna di Beaujeu, siccome il signor di Graville è il favorito di essa, e siccome Tarchino è l'anima dannata di Graville, ne risulta che il caro Tarchino, onde sventare quel matrimonio, va da per tutto in traccia di falsi testimoni. Questi dovranno dichiarare, e giurare, che quella povera duchessa di Bretagna è una figlia supposta, che la di lei madre mise al mondo un fanciullo, e non una fanciulla. Oh non è la prima volta che in casa Graville si dilettano a mettere maschi in luogo di femmine, e femmine in luogo di maschi. Io non ho voluto giurare, e venni scacciato, e da uomo d'armi di Graville che io mi era, eccomi ridotto a correre strane avventure. Però, sono pagati generosamente questi falsi testimoni, e se voi volete...

*Bio*. Pretendete insultarmi, io credo... Basta così! Andate pel vostro cammino, io vado pel mio. (*entra nella capanna*)

*Rip*. Sia pure così, e buona fortuna, piccolo Giovanni! Va pure, quando abbia bisogno di te, saprò ritrovarti. (*guardando dalla finestra*) Ma che diavolo giunge di là? Ho io la vista offuscata? Ma no! Come mai? Sono dessi! Tranquillo... È proprio Tranquillo! E quella donna... è lei, la duchessa d'Armagnac! Sono dunque tornati dal fondo dell' Alemagna dove li lasciai quindici anni fa! Diavolo! Non hanno fatto molta fortuna in tutto questo tempo! che mai mi diranno per averli lasciati colà, ed essermene fuggito portando meco il fanciullo. (*si vede comparire a sinistra a traverso gli alberi, Tranquillo che conduce un asino, sopra cui è seduta Isabella. Traversano il fondo, e*

*si fermano in capo al sentiero. Nel punto stesso Gianni il Biondo esce dalla capanna portando il suo sacco da viaggio, e si dispone ad allontanarsi)*

## SCENA III.

Tranquillo, Isabella, Gianni *il* Biondo.

***Tra.*** Mi dirigerò a quel giovinotto. Perdonate, signore... Volevo far bere il nostro asino... Ho veduto colà nella chiusa un abbeveratoio, ma è un albergo, dove conviene pagare, e... potreste voi dirmi se vi fosse un mezzo? Quella povera bestia ha una gran sete.

***Bio.*** Venite dunque molto da lontano?

***Tra.*** Sì, da lontano... Io sempre a piedi, perchè vigoroso. Oh sono solido io, e la mia compagna sopra il povero Carlotto, una degna bestia, paziente, e sobria soprattutto! Andavamo così di borgata in borgata. La mia compagna canta delle canzoni, che io invento nella mia testa, e qualche volta i paesani ci danno il pane della giornata.

***Bio.*** Qualche volta? Povera gente! Voi mi ricordate quelle stampe dove si vede la Santa Famiglia viaggiar per l'Egitto... Non vi manca che il fanciullo.

***Tra.*** Oh è vero, il fanciullo manca, buon giovinotto, manca pur troppo!

***Bio.*** Buona donna, date a me la corda del vostro Carlotto. (*andando a lei*)

***Isa.*** Grazie, buon giovine. (*è già discesa dall' asino. Tutti tre sono in fondo, mentre Ripaille parla sul davanti; Gianni conduce l' asino a sinistra. Tranquillo e Isabella lo seguono, e tornano subito*)

***Rip.*** (Eccoli, non li perdiamo di vista.) Però, conviene evitare il riconoscimento e le spiegazioni. (*parte da destra*)

## SCENA IV.

Tranquillo e Isabella.

***Tra.*** Signora, Iddio non ci ha abbandonati, quel bravo giovinotto pare che si interessi per noi.

*Isa.* Lo hai tu ben guardato?

*Tra.* Ha un'aria di bontà...

*Isa.* Non è questo che volevo dire. Io trovo che ha tutto lo sguardo dei d'Armagnac. (*ce ca ancora guardando di vederlo*)

*Tra.* (Povera donna, da per tutto crede riconoscere il figlio che ella ha perduto! È come me. Appena vedo una fanciulla giovine e bella, il mio cuore si turba, e dico subito: Ecco la mia Mariuccia. In quanto a mio figlio Andeol ... La cosa è ben differente. Di lui, lo so quello che ne hanno fatto... Sono giunto a saperlo! Rinserrato nel depredato palazzo d' Armagnac, quel povero ragazzo li disturbava; ed un giorno fu veduto ad uscirne con il petto bagnato di sangue ed inseguito dai soldati di Graville. Essi l' avranno ucciso! (*con disperazione*) Ah, ha ragione Maria, quando la notte nei miei sogni mi apparisce, e mi dice: Soffri, soffri, martire insensato, cuore demente, che per essa... oblii coloro che tu dovresti piangere.)

*Isa.* Tu piangi, mio povero Tranquillo? (*tornando a lui*)

*Tra.* No, no, vi pare...

*Isa.* Tu piangi, ed hai ragione. Abbiamo intrapreso una cosa impossibile, e moriremo dalla pena.

*Tra.* Non parlate così... per carità, non parlate così! Se voi vi scoraggiate dove potrò io trovare la forza? E poi, non bisogna essere ingiusti. Da qualche tempo non fummo noi molto sfortunati. È vero che abbiamo sofferto la fame, e sovente abbiamo passato dei giorni a digiuno, e delle volte a cielo sereno, ma ci siamo avvezzati. Alla fine, che cosa cercavamo? Le tracce di Girolamo Ripaille, il disgraziato che ci tolse il fanciullo. Ebbene, non le abbiamo forse scoperte le di lui tracce?

*Isa.* Per riperderle subito nuovamente.

*Tra.* È vero, sì... non dico... Ripaille ha lasciato la casa di Graville, ma è già molto il sapere... che Ripaille... non vorrei lusingarvi, ma pure ho buona speranza... Il giovine re Carlo VIII divenuto maggiore, deve sposare Anna di Bretagna, la quale è cugina dei d'Armagnac.

*Isa.* E che importa tutto questo, se Iddio non mi fa ritrovare mio figlio?

*Tra.* Ricuperate soltanto la eredità della vostra famiglia, e l' erede non mancherà. Conosco mio cugino, quel briccone di Rapaille, ci portò via il fanciullo per aver il prezzo del riscatto.

*Isa.* Oh la metà dei miei dominii è per lui, se mi restituisce Giovanni d'Armagnac.

*Tra.* Sì, sì, certamente non è questo che ci disturberà. Per bacco, noi daremo, prodigheremo, getteremo... quando ne avremo però... e noi non abbiamo nulla, o signora. Certamente deve venire l' ora in cui saremo ricchi. Il nostro soggiorno in Alemagna ha molto migliorato i nostri affari.

*Isa.* Che vuoi tu dire?

*Tra.* Nulla, nulla. Se giungo a procurarmi qualche limbicco, dei crogiuoli e dei fornelli, in grazia di certi nuovi reagenti, sono sicuro del fatto mio. Faremo dell'oro, signora, ne faremo in gran quantità.

*Isa.* Povero Tranquillo!

*Tra.* Ah, ah! Avete sorriso, tanto di guadagnato. Eh via, siamo forti e combattiamo. Vedete che Graville sta combattendo. La maggiorità del re Carlo, ed il prossimo matrimonio, che abbatterà la reggente, gli fanno paura, ed esso si affretta di condursi a Parigi la bella Bianca d'Armagnac.

*Isa.* Bianca d'Armagnac! Anche tu dai questo nome alla figlia dell' impostura e della menzogna?

*Tra.* Alla buon' ora, collera, indignazione, è quanto io voleva, perchè voglio restituirvi a voi stessa, ed a tutti i doveri della vostra grande intrapresa.

*Isa.* Grazie, hai ragione, hai ragione come l'hai sempre, buono e generoso Tranquillo. Oh questo matrimonio, questo odioso matrimonio consumerebbe la nostra rovina! Parigi è lontano, ma con l'aiuto di Dio... abbiamo già fatto sì lungo cammino. Vedrò il re, vedrò la regina.

*Tra.* A maraviglia! Ritrovo finalmente la mia nobile e coraggiosa duchessa... (Intanto dimenticherà che la cena si fa un poco aspettare quest' oggi... e sempre così) Quel giovinotto ci ha promesso di condurci tutti i paesani... Se voi voleste... una piccola canzone, una ventina di strofe soltanto, fate presto a cantarle, e così

si potrebbe raccogliere qualche offerta, (e si potrebbe cenare.)

*Isa.* Che cosa è questo ? (*suono di tromba*)

## SCENA V.

Gianni il Biondo, *e* detti.

*Bio.* Ah, io vi cercava! Siete voi muniti di un salvacondotto?

*Isa.* Di chi ?

*Bio.* Del signor di Graville.

*Isa.* Graville !

*Tra.* (Contenetevi.) Per che farne di un salvacondotto ?

*Bio.* Non lo sapete ? Siete nella sua provincia, questa è la foresta della Marca, e questa notte un pugno di vagabondi ha osato attaccare la di lui scorta. Egli vuole che neppur uno possa sfuggirgli, ed esige che ogni viaggiatore, il quale voglia passar la frontiera, abbia un salvacondotto firmato da lui o dal siniscalco.

*Isa.* (Siamo perduti !)

*Tra.* Oh, se non è che questo... nulla di più facile. Il siniscalco mi conosce molto bene, e... Vi ringrazio dell'avvertimento, giovinotto, ma è una formalità che punto non ci imbarazza. (Non mostriamo di tremare.) (*a Isabella, poi fra sè*) (Un salvacondotto!)

*Bio.* Dunque tanto meglio, ciò m' inquietava, perchè... Non so la ragione, ma voi m'interessate molto, brava gente.

*Isa.* Sarebbe vero ! (*con slancio, poi a Tranquillo*) (Ma osservalo... è lo sguardo... sono le fattezze di d' Armagnac!)

*Tra.* (Un salvacondotto!)

*Bio.* (*cavando qualche moneta*) Perdonate, ma non ho voluto allontanarmi senza tentare di essere utile in qualche cosa. Ohimè, sembrava fatto apposta! Io non possedeva più nulla... ma ho fatto una piccola questua fra i miei compagni, e... mi permetterete voi di offrirvi?... (*porgendo il denaro a Isabella con imbarazzo ingenuo*)

*Isa.* A me! grazie, oh grazie!

*Tra.* Va bene! bravo giovinotto!

## SCENA VI.

*Il* Siniscalco, *paesani, poi* Bianca, Minetta, *e* detti.

*Sin.* Non vi è bisogno di ripetermi due volte la stessa cosa, io so comprendere anche una mezza parola. Dove sono questi vagabondi?

*Una Pae.* Eccoli là.

*Sin.* Avvicinatevi, e non mentite, se è possibile. Voi avete dormito ieri dall'altra parte della foresta, in una borgata, ove aveste l'audacia di cantare una canzone sediziosa.

*Tra.* Mio buon signore...

*Sin.* Silenzio. A me basta una mezza parola. Voi cantavate le avventure e le disgrazie di un preteso d'Armagnac, che non ha mai esistito.

*Tra.* Oh, una finzione. Bisogna condonare qualche cosa alla musa capricciosa dei poeti.

*Sin.* Silenzio, mi prendete voi per uno sciocco, per un imbecille?

*Bia.* (*comparisce in fondo con seguito*) Che cosa è avvenuto?

*Sin.* La signorina Bianca d'Armagnac.

*Tutti* Signora. (*facendo riverenza*)

*Sin.* Non è nulla, signorina. Sono persone sospette, oziosi che percorrono il paese per ravvivare degli antichi germi di discordia, e che farò rinchiudere in prigione.

*Min.* Oh povera gente! (*con compassione*)

*Bia.* Io domando grazia per essi, signor siniscalco. Ecco qui Minetta, alla quale diceva poc'anzi: forma un desiderio, ed io saprò compiacerti. Vuoi tu che ti doni la libertà di quei sventurati?

*Min.* Ah, signora, quanto siete buona!

*Bio.* (È un angelo!)

*Isa.* (Dessa! La mia grazia... per di lei mezzo!)

*Tra.* (Bianca d'Armagnac... ma dunque essa è buona, e bella. Ebbene, patteggerò io forse coi nemici!)

*Sin.* Siate certa, o signora, che sono abbominevoli miscredenti.

*Tra.* Noi!... Oh, questo poi! Perdonate, signora, noi non possiamo restar un momento di più in una provincia nella quale si ha una opinione tanto sfavorevole dei viaggiatori; e sarebbe porre il colmo alla vostra bontà se vi degnaste ordinare, che ci sia rilasciato un salvacondotto.

*Isa.* (Protetta da lei!) (*dà uno sguardo di rimprovero a Tranquillo*)

*Bia.* Minetta, brami tu che sia loro dato un salvacondotto?

*Min.* Senza dubbio.

*Bia.* Voi la intendeste, o siniscalco.

*Sin.* Mi basta mezza parola. (Ma farò di mia testa.)

*Bia.* Avrete quanto domandaste, buon'uomo. (*volgendo a Gianni uno sguardo furtivo e grazioso*) Io rimonto a cavallo, e parto all' istante per Parigi, chi mi vuol bene mi segua. (*parte seguita da Minetta e dai paesani*)

*Bio.* (Ho io ben compreso!) (*il siniscalco parte, Tranquillo lo segue parlandogli*)

*Isa.* Buon giovine, non mi lasciate ancora! Una parola solo; di grazia, ditemi...

*Bio.* Mi abbisogna un cavallo, lo avrò ad ogni costo!

*Isa.* Non volete ascoltarmi?

*Bio.* Lo vorrei, ma non ho tempo, mia buona signora. Sentite, voi andate a Parigi?

*Isa.* Sì, ma è duopo che io vi parli.

*Bio.* Bene, dunque a Parigi, all'albergo della Gazza, da mastro Pavot, colà vi troverete contenta... a rivedersi, a rivedersi a Parigi. (*parte*)

*Isa.* Comprendo bene, egli l'ama! E se fosse egli? sarebbe orribile! (*a Tranquillo che torna*) Questo salvacondotto lo avete?

*Tra.* L'ho avuto in parte, non del tutto per anche.

*Isa.* Procurate di averlo, mi è necessario! Voglio partir sul momento... Voglio seguirlo. Non so il perchè, ma sembra che Iddio mi trascini dietro i suoi passi! (*parte a sinistra*)

*Tra.* E il siniscalco non vuole ascoltarmi! Eccolo nuovamente.

## SCENA VII.

*Il* Siniscalco, *due uomini*, e detto.

*Tra.* Perdonate, signor siniscalco, ancora una parola!

*Sin.* Via, via, con me non vi è bisogno di porre i punti sugli i... Io sono fermo nel mio proposito.

*Tra.* Ma vi prego...

*Sin.* Voi mi siete sospetto. In primo luogo, perchè avete una brutta faccia, in secondo luogo... Insomma, mi siete sospetto.

*Tra.* (Infatti devo essere brutto assai!) Sospetto... ma pure poc'anzi...

*Sin.* Ho inteso, mi basta una mezza parola. Volete parlare dell'ordine della signorina d'Armagnac. Ma io vi risponderò, che il padrone è il signor Graville, il quale giunse con la retroguardia della scorta, e che voi comparirete dinanzi a lui... voi, e la vostra compagna.

*Tra.* (*al colmo dello spavento*) (La duchessa! In faccia di Graville! sarebbe la morte!)

*Sin.* (*ai due*) Lo vedete? Egli trema, ho indovinato. (*si avvia*)

*Tra.* Abbiate compassione di noi! (Mio Dio, che mai potrò dirgli? Io non so, non so più nulla!) Ah, signore, voi non sapete quello che fate. Voi state per uccidere una povera donna!

*Sin.* (*tornando indietro*) Come, non so quello ch' io faccio?

*Tra.* (Che mai dico! Non è questo che devo dirgli.) Si tratta di un fanciullo, signore, un nobile e disgraziato fanciullo, vittima di una vile perfidia... Intorno ad esso la menzogna di persone potenti... l' umana giustizia ingannata...

*Sin.* Che, che, sarebbe un affare più grave che non pensava?

*Tra.* No, no, non è cosa grave, ma mi abbisogna questo salvacondotto, vedete, mi abbisogna ad ogni costo! Sospetto? Perdonate, ma perchè sospetto?... (*ride*) Armagnac... Armagnac... ah, ah! Un gran bell'affare! Vedete, se potessi spiegarvi, ma ci va della vita, sa-

pete... Vi sono delle cose... cose... Una figlia che ha usurpato il nome che porta... Un principe spodestato... e che so io! Finalmente, se noi non andiamo a Parigi, se non giungiamo ad impedire questo detestabile matrimonio...

*Sin.* (*con interesse*) Qual matrimonio?

*Tra.* Ah! Ho parlato di matrimonio. (Ho tutto perduto!)

*Sin.* (Che si trattasse del matrimonio del re! Vincenzo Tarchino attende dei falsi testimoni dalla Bretagna. Ho tutto compreso.) Sta bene, mi basta una mezza parola.

*Tra.* (Che ho mai fatto!)

*Sin.* Con me è inutile dissimulare... sono fino come l'ambra. Voi avete parlato di un principe?

*Tra.* Non so...

*Sin.* Sta bene, sta bene, e di una figlia che ha usurpato il nome che porta?

*Tra.* Io ho detto questo? (*tremando*)

*Sin.* (È chiaro che si tratta della duchessa di Bretagna.) E Tarchino si è mischiato in questo affare, è vero?

*Tra.* Mio buon signore, è lui solo che ha fatto tutto!

*Sin.* Silenzio. Non una parola di più! Coraggio, mio degno camerata. (*sorridendo*) Voi compite egregiamente la vostra missione, e avete preso un travestimento. (*si bacia il palmo della mano*)

*Tra.* Sì, sì, io...

*Sin.* Che gli si dia un salvacondotto. (*ai due*) Ne volete voi due?

*Tra.* (*rapito dalla gioia, e stordito*) Due? Sì, per mia fe, sì, due... se per caso ne perdessi uno...

*Sin.* Gli si diano due salvacondotti.

*Tra.* (Che si prenda spasso di me?) (*il siniscalco prende da un uomo due fogli*)

*Sin.* (*consegnandogli i due fogli*) Prendete, a rivederci, mio camerata, e all' occasione, sappiate ricordarvi che vi ho compreso a una mezza parola. A rivedersi... Gran bella scienza è la politica. (*parte coi due*)

*Tra.* (*osservandolo*) Sono in piena regola. Signora, signora, gli ho avuti, li tengo (*correndo verso la sinistra*)

## SCENA VIII.

Ripaille, *poi* Isabella, *e* detto.

*Rip.* (*a destra guardando dietro il siniscalco*) Decisamente fan ricerca di me.

*Tra.* Signora, possiamo partire. Oh questa volta siamo stati ben fortunati!

*Rip.* Partire... Ecco l'ultima mia speranza. (*Isabella ricomparisce sull' asino in cima del sentiero. Tranquillo le è vicino*)

*Isa.* Affrettiamo il passo, Tranquillo... a Parigi.

*Tra.* A Parigi.

*Rip.* A Parigi? Ah, essi vanno a Parigi! Bisogna seguirli ed accomodarmi con essi onde non essere impiccato per la strada. Rifletterò. (*sta osservandoli mentre partono, e cala il sipario*)

*Fine dell' atto primo.*

# ATTO SECONDO.

*Sala dell'albergo della Pavot. Porta in fondo ed una finestra in faccia al pubblico a destra. Altra finestra a sinistra, e porte laterali.*

## SCENA PRIMA.

*La* Pavot, Pavot, *poi* Minetta.

*La Pav.* (*entrando a destra*) Hanno fatto il diavolo gli uomini d'armi che scortano la signora Bianca. (*portando una specie di lampada che attacca presso la finestra di fondo*)

*Pav.* Hanno fatto quel che hanno voluto.

*La Pav.* Avrei amato meglio che non discendessero qui. Battere i paesani, scacciare i nostri avventori, rompere i mobili ...

*Pav.* Se avevi fatto levare ogni cosa.

*La Pav.* (*raccogliendo due spade in fondo*) Hanno lasciato persino le spade! (*va a sinistra, e con un uomo porta fuori una tavola e delle sedie che accomodano nella sala mentre Pavot parla*)

*Pav.* E poi, che importa se si divertono? Eh vi fu un tempo, signora mia, in cui le cose si passavano diversamente. Gli antichi signori d'Armagnac vi proteggevano, ed eravate voi la padrona, ma ora, che io sono l'amico dei nuovi signori d'Armagnac, comando io, ed a voi tocca a obbedire. Nel quartiere godo la reputazione di uomo terribile, e spero bene di avermela guadagnata ... (*alzando il braccio*) E se ho da darne qualche altra prova...

*Min.* (*da destra*) Oh padre mio!

*La Pav.* Lascialo fare, che si provi! (*ponendosi in difesa*)

*Pav.* (*considerandola*) (Eppure ha dei begli avanzi quella donna.) Minetta, apri un poco la finestra: gli uomini d'arme mi ispirano molto rispetto, ma lasciano dietro

di loro un cattivo odore. Signora Pavot... Io sono un uomo terribile, ma sono anche galante. Venite meco.

*Min.* (*aprendo la finestra a dritta*) Ah!

*La Pav.* Che fu?

*Min.* Mi era sembrato di vedere... (Se fosse desso!) Nulla, nulla.

*La Pav.* (Che mai avrà veduto?) E tu non vieni, Minetta?

*Pav.* Bianca d'Armagnac è discesa stamane nel mio albergo, ove aspetta l'ora di recarsi alla gran festa, che il signor di Graville le ha preparato per questa notte nel fu palazzo d'Armagnac. Minetta appartiene alla signora Bianca, e le conviene vegliare. Tu resta qui, e voi, signora Pavot, seguitemi, vi aspetto. (*parte a destra*)

*La Pav.* Fanciulla mia, tu hai qualche cosa per la testa...

*Min.* Io, madre mia!... Vi giuro...

*La Pav.* Quel povero Simone, tu non lo guardi neppure.

*Min.* Infatti non vi è alcun piacere a guardarlo.

*La Pav.* Mi rincresce, perchè saresti stata tu la sola padrona con quella bestia di Simone. E poi, vedi figlia mia, noi viviamo in un' epoca in cui niuno può dire: domani farò questo, farò quest'altro... epoca di mistero e di spavento, in cui molti viventi dovrebbero esser morti, e molti morti sono forse viventi!

*Min.* (*sorridendo*) Bene, bene, vi ho capita: sempre la solita storiella. Il famoso Giovanni d'Armagnac che è in vita, e che percorre il mondo in compagnia di un fantasma, che è sua madre, e di un gran mago... non è vero?

*Là Pav.* Ridi pure, e prenditi giuoco di me, ma io...

*Min.* Credete a me, buona madre. Non vi ha al mondo che una sola persona che porti, e possa portare il nome d'Armagnac, e quest'è la signora Bianca, che io amo con tutto il cuore.

*La Pav.* Noi dobbiamo amare tutto quello che porta un tal nome, ma però...

*Min.* Ma che cosa?

*La Pav.* Non era una fanciulla, era maschio... (*Minet-*

*ta ride*) E se io ti dicessi che ne sono sicura... e che la notte di sangue, la notte del gran disastro, nella quale cadde la testa del duca d' Armagnac, io vidi passare sulla strada Fra Tranquillo...

*Min.* Va bene... il mago.

*La Pav.* Camminava a gran passi... nel fosco chiarore della luna che tramontava, e sembrava aver venti braccia. Si avvicinò a me, ed accennando col dito il fondo della pianura, mi disse: la madre ed il fanciullo vivranno, ma rammentatevi, buona donna, che, se mai il fanciullo venisse a smarrirsi, rammentatevi che egli porta sul cuore scolpito nelle sue carni lo scudo d' Armagnac! E poi si perdè nella oscurità.

*Pav.* (*di dentro*) Ebbene, signora Pavot?

*La Pav.* Vengo. Addio, figlia mia. Non ti burlare delle persone vecchie, nè delle loro vecchie storielle.

*Pav.* (*di dentro*) Dunque venite si o no?

*La Pav.* Vengo, vengo. (*parte*)

*Min.* Se quanto ella dice fosse vero!... Ma io mi guarderò bene di farne parola con le damigelle della signora Bianca. Riderebbero di me per otto giorni. (*si ode battere leggermente alla finestra di destra*) Oh cielo! È desso! Signor Paggio, questa è troppa audacia! (*si batte all' altra finestra*) Ma anche da quella parte. Mio Dio, ho paura! Là una strada deserta, qui il chiuso degl'Innocenti. Mi batte il cuore!... (*si apre la finestra a sinistra, ella fugge a destra*) Oh cielo! (*si apre l'altra finestra*) Ah, è desso!... Ma quell'altro?...

## SCENA II.

Gianni *il* Biondo, Gianni *il* Bruno, *e* detta.

*Bru.* Come, un uomo qui?... Indietro villano! (*slanciandosi snudando la spada*)

*Min.* Signor Giovanni, che fate? (*spaventata*)

*Bio.* Indietro tu stesso, il mio bastone non ha paura della tua spada?

*Bru.* La mia spada non si degna del tuo bastone. (*gli fa saltare il bastone*)

*Bio.* (*prendendo una delle due spade lasciate*) Giuocheremo ad altro giuoco.
*Bru.* Alla buon'ora! (*giojosamente attàccandolo*)
*Min.* Mio Dio, mio Dio, non ho più forza! (*si battono furiosamente sempre ridendo, e parlando*)
*Bru.* Bravo camerata, voi maneggiate la spada divinamente.
*Bio.* Non meglio di voi, compagnone.
*Bru.* A voi!... Ma state bene in guardia.
*Bio.* Vi ringrazio ... Solamente parlate troppo tardi. (*gli fa saltar la spada*)
*Bru.* (Disarmato da un villano!)
*Bio.* (*rendendogli la spada*) Ebbene, maestro, mi conserverete rancore?
*Min.* Dio, inspiragli tu pensieri di pace!
*Bru.* (*stendendogli la mano*) Avremo sempre tempo di ricominciare.
*Bio.* Sta bene. (*stringendogli la mano cordialmente*)
*Bru.* Ci siamo alterati un po' troppo presto, camerata. Forse avrei fatto meglio a indirizzarvi prima una domanda. Siete venuto qui per questa bella giovine?
*Min.* (Egli mi ama!) (*con gioja*)
*Bio.* (*con un po' di sdegno*) No certamente, mio camerata.
*Bru.* Non la trovereste bella abbastanza? (*con tuono di querela*)
*Bio.* La trovo bellissima, ma non sono venuto per lei.
*Bru.* (*rimette la spada*) Dunque, camerata, cedimi il luogo.
*Bio.* (*esitando*) Egli è ... che...
*Min.* Restate, signore.
*Bru.* Non volete che io vi dica?...
*Min.* A undici ore di notte io non parlo mai con uomini armati. Domani farà giorno. Eccovi intanto di che rinfrescarvi (*dà loro una bottiglia*) miei valorosi campioni, e a rivedersi a domani. (*parte*)
*Bru.* A domani! Quanto è graziosa. Ha pensato a darci del vino ...
*Bio.* Non si potrebbe parlar senza bevere?
*Bru.* No. Alla vostra salute, camerata.
*Bio.* Alla vostra. (*bevono*)

*Bru.* Come vi chiamate?

*Bio.* Giovanni, e voi?

*Bru.* Giovanni.

*Bio.* Oh, vedete! E il vostro cognome?

*Bru.* Non ne ho alcuno. E voi?

*Bio.* Neppur' io.

*Bru.* (*ridendo*) In tal caso ci troveremo imbrogliati. Bisogna dunque che vi dica, che gli uomini d'armi di Graville, miei camerata, mi chiamano Gianni il Bruno.

*Bio.* I compagni della torre di Francia, miei confratelli, mi chiamano Gianni il Biondo.

*Bru.* Oh! Ecco la cosa ben regolata: Gianni il Bruno e Gianni il Biondo. Beviamo.

*Bio.* Beviamo. (*bagna appena le labbra, mentre l'altro beve la tazza in un fiato*)

*Bru.* Avete voi la saccoccia ben fornita?

*Bio.* (*arrossendo, con imbarazzo*) Io sono poverissimo.

*Bru.* Posso offrirvi altrettanto.

*Bio.* Però non lo sono sempre stato! (*pensoso*)

*Bru.* Ah, ah, un' istoriella!

*Bio.* No, ma una memoria lontana e confusa... Quando mi riporto col pensiero ai miei primi giorni, mi sembra trovarmi in magnifiche sale, con fregi scolpiti e dorati...

*Bru.* Appunto come me!

*Bio.* (*continuando*) Degli uomini armati, dei cacciatori, che tengono legati dei cani magri e feroci come lupi.

*Bru.* Precisamente. Una tavola enorme coperta di bianchi lumi, e carica di argenteria...

*Bio.* Il suono di corno in lontano...

*Bru.* Ma noi abbiamo le stesse memorie...

*Bio.* O i sogni medesimi. In mezzo a tutto questo, una donna bella e buona come un angelo...

*Bru.* Io invece ricordo un uomo grande, pallido, tristo.

*Bio.* Sarà stata forse mia madre...

*Bru.* Mi sembra che io lo chiamassi padre. Quando esco da questi oscuri imbrogli mi ritrovo la spada al fianco.

*Bio.* Ed io il martello sulla spalla.

*Bru.* Io batto di punta e di taglio...

*Bio.* Io apprendo a romper la pietra e a maneggiar la cazzuola.

*Bru.* E questa?... (*toccandosi la spada*)

*Bio.* È un' altra cosa... Un soldato mi ha dato qualche lezione.

*Bru.* E delle buone lezioni, perchè io, che sono il primo allievo di Girolamo Ripaille...

*Bio.* Girolamo Ripaille! Ma il soldato di cui parlo porta appunto questo nome!

*Bru.* (*stupefatto*) Ma questa è una strana combinazione! E dove lo avete conosciuto?

*Bio.* Nel castello di un gran signore, dove io lavorava qual tagliapietre.

*Bru.* Il di lui nome?

*Bio.* Graville!

*Bru.* Ebbene, appunto in quel castello eravi una bella e nobile damigella per nome Bianca d' Armagnac.

*Bio.* (Bianca!)

*Bru.* E vedete in me il di lei primo paggio.

*Bio.* Invidio la vostra sorte!

*Bru.* Ah, forse qualche amoretto... Raccontatemi un poco.

*Bio.* E perchè dovrei nasconderlo? Oh quante volte ho lasciato il lavoro incominciato udendo la tromba nelle foreste! Me ne andava per sentieri sconosciuti... e pensava... Mi sembravano sì felici quei gentiluomini. E quelle belle amazzoni erano ad un tempo sì superbe ed amabili!... Un giorno... (*esita*)

*Bru.* Un giorno?... (*pensa*) Finirò dunque io l'avventura, perchè lo indovino. Un giorno il mio amico, Gianni il Biondo vide passare come in splendido sogno tutte quelle belle ninfe delle foreste. Il mio amico Gianni il Biondo, divenne folle, e qualche settimana dopo, lasciando la cazzuola ed il martello, Gianni il Biondo prese la strada di Parigi seguendo da lungi i passi di una di quelle graziose cacciatrici!

*Bio.* Chi ve lo ha detto?

*Bru.* È dunque vero?

*Bio.* Voi avete il mio segreto, voi sapete che per avere la felicità di vederla un solo istante alla sfuggita ho osato di introdurmi qui, per scorgerla anche da lungi in mezzo delle sue donne.

*Bru.* In mezzo delle sue donne?... Sarebbe forse Bianca

d 'Armagnac cugina del vostro re? No, per Iddio, camerata, possa morire se lo avrei indovinato! Vi credeva amante di una qualche dama del seguito ... e vi trovava già molto ardito ...

*Bio.* (*sorridendo ad un tratto*) Ma pure, se ancor' io fossi nobile... nobile al pari di lei... e se l' avvenire mi rendesse potente...

*Bru.* Oh, se poi siete il Califfo di Bagdad travestito da muratore, bisognava dirmelo!

*Bio.* Bianca è una d'Armagnac, non è vero? Osservate. (*scoprendo il petto*)

*Bru.* Lo scudo d'Armagnac!

*Bio.* (*trionfante*) Ebbene, che cosa ne dite? La mia speranza è una...

*Bru.* Se non ne avealte tra, e che non siate l'imperatore di Trebisonda, osservate. (*scoprendo il petto egli pure*)

*Bio.* (*stupefatto*) Lo stesso scudo nel luogo medesimo!

*Bru.* Gianni, amico mio, ciò non può essere l'opera del solo caso. Se non siamo fratelli di sangue, lo saremo di cuore non è egli vero?

*Bio.* Ebbene, siamo dunque fratelli! (*prendendogli la mano*)

*Bru.* Ma ohimè, tu fai dei sogni impossibili!

*Bio.* Eppure, conosco una cosa più impossibile ancora... l'idea di farmi rinunziare al mio amore.

*Bru.* (*con dolcezza*) Mio povero Gianni!... Oh ascoltami... (*colpito da un'idea*) Questa notte vi è festa al palazzo d' Armagnac, un gran ballo mascherato. Tu ci verrai, amico mio, e se Dio te ne concede l'audacia potrai parlare alla tua dama.

*Bio.* Come, tu avresti un mezzo per... (*si sente battere alla porta*)

*Bru.* Zitto, battono alla porta.

*Bio.* Alla porta esterna.

*Voce* (*di dentro*) Chi batte?

*Bru.* Apri, e lo saprai.

## SCENA III.

*La* Pavot, Minetta *e* detti.

*La Pav.* Ebbene, qual rumore si fa alla porta?
*Min.* (Ancora qui!)
*La Pav.* (*guardando dalla finestra a dritta*) Ah, un mendicante con una donna... Non vi è più posto. Potete andare altrove.
*Bru.* (*avvicinandosi a lei*) Buona donna, voi non siete più in casa vostra, dacchè la signora Bianca riposa sotto il vostro tetto. E dovunque trovasi la signora Bianca, le porte si spalancano sempre alla voce degli sventurati.
*Bio.* (Compassionevole come un angelo!)
*Min.* (Egli ha un buon cuore!)
*La Pav.* Dunque che entrino, poichè lo volete... (*Bruno esce un momento*)
*Min.* (*riguardando al di fuori*) Veh, veh, sono quei due meschini che ho già veduto nella Marca.
*La Pav.* Andiamo, vieni, Minetta, non conviene ad una giovane onesta restare in simile compagnia. (*parte a destra. Minetta la segue gettando uno sguardo, e un bacio a Bruno*)
*Bru.* Gianni, vieni con me, troverò bene un mezzo di farti penetrare nella festa. (*va in fondo a parlare ai due che entrano*) Potete entrare, brava gente... Questa sala è vostra per tutto il resto della notte. (*parte con Gianni il Biondo a sinistra*)

## SCENA IV.

Tranquillo, e Isabella.

*Tra.* Entrate, signora.
*Isa.* Oh sono stanca, molto stanca!
*Tra.* (*dandole una sedia*) Sedete, nobile signora. Una strada sì lunga!...
*Isa.* Tranquillo, tu hai dato a me l'ultimo boccone di pane... e ti trovo molto pallido...

*Tra.* Io?... Non ho fame, signora... (Mangerei un pane di dieci libbre!)

*Isa.* (Cuore eccellente!) Siamo bene in casa della Pavot, non è vero?

*Tra.* Sì, infatti questa è la casa della Pavot. Ma essa non mi ha riconosciuto... quindici anni d'assenza... però non mi dispiace.

*Isa.* Purchè quel giovine sia disceso qui.

*Tra.* Se interrogassi la Pavot, che è mia cugina?...

*Isa.* Mio povero Tranquillo, rammentati che tu non devi nè interrogare nè rispondere. Scoperti, saremmo perduti; nascosti, siamo forti.

*Tra.* Sarò muto, non dubitate. (*siede appoggiando la testa alla tavola*)

## SCENA V.

*La* Pavot, *poi* Minetta, *e* detti.

*La Pav.* Come, che mai mi dice Minetta, che li conosce? Signora... (Dio! sono io pazza... o questa donna?...)

*Tra.* E voi non avete fame, signora?

*Isa.* Povero amico, tu soffri?...

*Tra.* (*con sforzo*) Non io... ma voi?...

*La Pav.* (*asciugandosi gli occhi*) (Sta a vedere che piango adesso!) (*si avanza bruscamente sbarazzando la tavola*) Ehi là, buona gente, il mio albergo è una casa ben regolata, e le donne non restano di notte nella sala comune.

*Isa.* (*nascondendo il volto*) Mi ritirerò dove volete, signora.

*La Pav.* Minetta. (*chiamando*)

*Tra.* Che voglia scacciarci?

*Isa.* Silenzio.

*Min.* Mi hai chiamata, mamma?

*La Pav.* Conduci questa donna nella nostra camera.

*Tra.* (*timidamente*) Se vi fosse mezzo di darle... qualche cosa da cena...

*La Pav.* (Oh povera donna!) E dalle da cena.

*Min.* Di tutto cuore!... Venite con me, buona signora, vi tratterò meglio che potrò.

*Isa.* E tu?

*Tra.* Io?... Oh per me non sono imbarazzato, andate, andate: buon appetito, e buon riposo. (*Isabella e Minetta partono, la Pavot le segue*) Non sono imbarazzato. Oh, no davvero! Digiunerò come al solito. L'immaginazione qualche volta fa dei miracoli... e se potessi persuadere a me stesso che ho cenato jeri sera, e fatto colazione stamane... e poi chi dorme desina. Procuriamo di dormire. In un albergo non si dà niente per niente. A Norimberga ho venduto il mio Giovanni Tertius, tre magnifici tomi in fogli. A Peronne ho venduto il mio Niccola Flamel... e otto giorni sono ho venduto l'asino. Povero Carlotto! Ora mai non mi resta più nulla... Ah la rovina è completa! Obbliamo. (*siede e s'inviluppa nel mantello*)

## SCENA VI.

*La* Pavot, e detto.

*La Pav.* Che cosa diceva io? Eccolo lì. Doveva rivederlo... lo sapeva bene. (*guardandolo*) Sempre lo stesso... dalla testa ai piedi! È proprio un miracolo di Dio se i soldati di Gravillè non gli hanno posto venti volte le mani addosso! Ma il fanciullo dove sarà? (*va ad un armadio situato presso la porta a sinistra, prende un pasticcio cominciato, ecc.*)

*Tra.* (*appoggiato coi gomiti sulla tavola*) Se potessi dire a quella buona donna: io sono Andeol, sapete bene Andeol di Miranda... credo che mi abbraccerebbe per amore del paese; ma non posso, la signora Isabella me lo ha proibito. Bisognerebbe affascinarla con delle promesse. In fin dei conti non ho bisogno di mentire, perchè sono tanto inoltrato nei segreti della scienza, da essere ben certo che troverò la pietra filosofale prima di morire. Posso dunque prometterle una fortuna. Solamente mi è impossibile di stabilire la scadenza.

*La Pav.* (*passando a destra*) Or via brav'uomo, alzate i vostri gomiti tanto appuntati che finiranno per bucar la mia tavola. (*va a prendere una bottiglia*)

*Tra.* (*guardando prima i gomiti, poi la tavola*) Oh per-

dono, signora, non mi sgridate! (*senza alzar gli occhi*) Bisogna che sappiate, mia buona signora, che voi vi vedete dinanzi un uomo che può farvi ricco come la stessa Reggente. (*alza la testa, ed aspira con delizia l'odore del pasticcio*) È per voi quella cena?

*La Pav.* (Non mi conosce!) Ditemi un po', se è vero che possiate farmi sì ricca, perchè non comprate per voi un altro vestito? (*pone la bottiglia sulla tavola, poi stacca una lavagna, e si pone a fare dei conti*)

*Tra.* Io non starò a discutere con voi, buona donna, perchè vi sono delle cose troppo al di sopra del vostro intendimento. Dico ciò solamente, onde non mi facciate qualche scena all' uscire dal vostro albergo sul proposito della cena della mia compagna. Vedo che state facendo un conto, che io non vi salderò certamente, perchè sono forzato a confessarvi, che in questo momento, per la più strana combinazione, mi trovo senza neppur un soldo.

*La Pav.* (*sorridendo*) Ne dubitava.

*Tra.* Però non perderete niente nell' aspettare. Ma allontanate, vi prego, quel pasticcio; non amo l'odore delle vivande. (*fa per allontanare il piatto*) Vi sarà pagato il vostro conto centuplicato.

*La Pav.* (Non era che imbecille. Sarebbe divenuto pazzo il povero diavolo?)

*Tra.* (*animandosi*) Quando dico centuplicato, buona donna, non è che una maniera di dire.

*La Pav.* Manco male!

*Tra.* (*facendo cifre sulla lavagna*) Perchè, supponete quindici soldi Tornesi... un'approssimazione. Ebbene, moltiplicate per cento il centuplo, e non sarà tutto ancora. Guardatemi bene: un giorno, se Iddio mi conserva in vita, io potrò cangiare in oro, se voglio, tutti i piombi delle vostre grondaje.

*La Pav.* (Ora mi rammento, il suo solito castello in aria. Si tratta della pietra filosofale... È meglio così: non è cangiato, è sempre lo stesso.) Orsù, brav'uomo, aspettando che possiate riempire la mia grotta d' oro e di brillanti, mangiate, e bevete.

*Tra.* (*guardando con avidità il piatto e la bottiglia*) Che io mangi, e beva? Signora, ho io ben' inteso? Avete detto mangiate, e bevete?

*La Pav.* Non avete appetito?

*Tra.* (*tirando a sè il piatto*) Per compiacervi.

*La Pav.* (*intenerita*) Povero cugino Tranquillo!

*Tra.* (*al momento di mangiare*) Perchè mi chiamate Tranquillo?

*La Pav.* Perchè è il tuo nome.

*Tra.* Voi vi ingannate.

*La Pav.* Vuoi forse prenderti giuoco di me? Non sei tu Andeol, soprannominato Fra Tranquillo?

*Tra.* Voi sognate.

*La Pav.* Come sogno? Sono ben sicura di quanto dico.

*Tra.* Ed io sono sicuro che siete matta.

*La Pav.* Ti dico che ti conosco, tu sei Fra Tranquillo.

*Tra.* Siete di corta vista, e m'impazientate. Io non sono Andeol, e se state a riscaldarmi le orecchie, vi accorgerete che non han potuto mai chiamarmi Fra Tranquillo. (*sta per porre in bocca un pezzo*)

*La Pav.* (*trattenendogli il braccio*) Allora è una cosa diversa, errore non fa pagamento. Un momento. Io credeva di fare una politezza ad un antico amico. Ciò non è vero, vedo che non vi conosco, dunque rimettete il pasticcio nel piattó, e dormite pure fino a domani sul vostro sgabello. (*passa a destra osservandolo*)

*Tra.* (*odora il pasticcio, poi lo depone lentemente nel piatto, resta per un istante immobile contemplando la cena, poi chiude gli occhi, ed incrocia le braccia sul petto*) È giusto, voi non mi dovete nulla. Buona notte, signora.

*La Pav.* Ma Dio benedetto! Non vi sarebbe da disperarsi! Io dovrei lasciarti morire come un cane, ma ho il cuore troppo tenero! che tu sia, o no, Fra Tranquillo, fa quel che vorrai di quel pasticcio, e che il diavolo ti porti.

*Tra.* (*ricomincia a mangiare*) Che Iddio ve lo renda!

*La Pav.* (È vero, non ama l'odore delle vivande!) Ma via, lasciamo andare gli scherzi. Voi sapete che la Pavot dentro il suo cuore è stata sempre partitante dei d'Armagnac.

*Tra.* Alla vostra salute, signora. (*beve*)

*La Pav.* Ditemi, a che punto sono gli affari della vostra cara signora?

*Tra.* Quale signora?

*La Pav.* Ditemi, se il fanciullo è grande e bello... Briganti!... Hanno osato di porre al di lui posto una figlia! E la signora reggente l' ha fatta riconoscere dal parlamento.

*Tra.* Di qual fanciullo parlate?

*La Pav.* Parlo di... Auf!... Insomma, non mi fare riscaldare il sangue di più, perchè sono capace...

*Tra.* Ho da restituirvi il pasticcio?

*La Pav.* Ah, tu mi burli eh? Ma io so che la povera dama esiste ancora, perchè i miei occhi ebbero la consolazione di rivederla. Il mio cuore mi dice che il fanciullo non è morto, e se tu avessi fiducia in me, Tranquillo, cugino mio.. (*Tranquillo continua a mangiare senza dir nulla*) Scellerato, non hai dunque nè cuore, nè anima per avere obliato la migliore amica?

*Tra.* Alla vostra salute, buona donna. (*beve*)

*La Pav.* Così! Non ti mancava che di esser divenuto ubbriacone!... Ah, Tranquillo, Tranquillo! Quando io altre volte prestava tante cure affettuose alla povera Maria, tua moglie (*Tranquillo cessa ad un tratto di mangiare*) sapevi ben ripetermi: mille grazie, cugina mia; finchè vivrò, pregherò Dio per voi. Tu non puoi averla dimenticata la tua povera moglie e i due bambini, ai quali tante volte volte io ho recato del pane. Ah, ah! eccoti caduto finalmente... Il nome della povera Maria ti ha restituito la tristezza d'allora, e non puoi più mangiare.

*Tra.* Si è che... non ho più fame, mia buona signora.

*La Pav.* Ah miserabile! Tu non hai più cuore! Che Dio ti punisca, non ha più cuore! (*parte*)

*Tra.* Non ho più cuore! Andeol!... Maria! Non sono stato io dunque abbastanza torturato dalla memoria delle vostre culle? Ah la mia Maria, che mi vede, ben conosce che tutti i miei voti, tutti i miei calcoli sono per voi soli. In sogno, lavoro, ricerco... di notte e di giorno interrogo il cielo e la terra... per voi! Ah... non ho più cuore!... Quando sarò potente... Sì, quando avrò trovato l'ultima formula... essa è qui... io la sento... (*si pone a far segni cabalistici sulla tavola*) Ecco qui 13 per la projezione, 22 la casa di Ve-

sta... se Saturno uccide Giove il settimo giorno della Luna, 32, g, per la declività planetaria... poichè fa d'uopo tener conto di tutto! Signore Dio! Non ho più cuore!... Oh la troverò... La troverò! 5 moltiplicato per sè stesso, 5 volte l'angolo probabile aggiunto alla somma dei due angoli cogniti 29 g... Un'altra volta, 86 72... Oh figli miei!... Sì che ho cuore! per voi... (*si addormenta sulla tavola*)

## SCENA VII.

*Si ode un suono di corno*, Gianni *il* Bruno, Gianni *il* Biondo, *e* detto.

*Bru.* (*da sinistra*) Entra qui, e tienti pronto a mescolarti con la scorta.
*Bio.* Quel corno è il segnale della partenza?
*Bru.* Sì, la signora Bianca sta per venire.
*Bio.* Io ho paura!
*Bru.* Oh qui non siamo soli. (*vedendo Tranquillo*)
*Bio.* È quel pover uomo che è venuto sul tardi.
*Bru.* Egli dorme profondamente!
*Bio.* Ah! Io lo riconosco!... è una mia conoscenza.
*Bru.* Tu riderai... ma rassomiglia a quell'uomo pallido e tristo che io chiamava mio padre.
*Tra.* (*sognando*) Giovanni... Il mio piccolo Gianni!
*Bio.* Giovanni!
*Bru.* Il tuo nome!
*Bio.* Ed il tuo!
*Tra.* Caro figlio mio! Abbracciami!
*Bru.* L'ho da abbracciare?
*Bio.* Abbracciamolo entrambi.
*Bru.* Un bacio per amor di mio padre. (*lo bacia*)
*Bio.* Ed io, per l'amore di mia madre e per l'unione dell'anima nostra.
*Bru.* Il corteggio della signora Bianca si avvicina. Ritiriamoci in disparte. (*si ritirano a destra*)

## SCENA VIII.

Bianca, Tarchino, Pavot, *la* Pavot, Minetta, *e* detti.

*Bru.* (Fratello, essa ti ha fatto un segno.)
*Bia.* (*avvicinandosi per passare a Gianni il Biondo*) (Ascoltatemi, e non mi rispondete. Verrete questa notte al palazzo d'Armagnac. Una donna si avvicinerà a voi, e vi toccherà la mano, se avete cuore, seguirete quella donna.) (*parte col seguito*)
*Bru.* (Ti ha parlato, che cosa ti ha ella detto?)
*Bio.* (Te lo dirò, vieni, vieni.) (*lo trascina via, seguendo il corteggio*)
*Tar.* (*è restato ad osservare Tranquillo*) È desso, è Tranquillo. Pavot... (*a Pavot rimasto l'ultimo*) Voi farete respirare quest'ampolla a quell'uomo, quindi lo trasporterete addormentato nei giardini del palazzo.
*Pav.* Ma, se si svegliasse?
*Tar.* Non si sveglierà.

*Fine dell'atto secondo.*

# ATTO TERZO.

*Sala nel palazzo della Marca riccamente preparato per una gran festa. A sinistra un trono elevato, sui gradini nel fondo a destra una scala che guida alle gallerie. Candelabri, e lumiere accese.*

## SCENA PRIMA.

Minetto, e Isabella *da una porta a destra.*

*Min*. Venite, signora, qui siamo nella gran sala della festa. State bene in guardia, e sappiate contenervi.

*Isa*. Io rivedo dunque ancora questi luoghi, dai quali dovei fuggire quindici anni or sono, ed ora abitati da Graville.

*Min*. Colà resterete al sicuro da qualunque incontro. L'abito che vi ho procurato, e che avete indossato vi permette di confondervi fra gl'invitati alla festa. Però guardatevi da qualunque imprudenza.

*Isa*. Cara fanciulla, sei veramente la buona e dolce figlia di tua madre, oh grazie, grazie! (*si ritira nel luogo indicato*)

*Min*. Ch' ella fosse davvero la duchessa d'Armagnac! Ma in tal caso la mia nobile padrona, Bianca, sarebbe complice di tutti questi delitti. Oh, un tal pensiero mi fa troppo male. (*parte*)

## SCENA II.

Dame, e signori *della corte mascherati, passeggiano in fondo, e formano varii gruppi.* Tarchino e Ripaille, *vengono da sinistra continuando una conversazione incominciata.*

*Tar*. Ma non ti ho detto tutto, caro Ripaille, in contraccambio delle confidenze che tu mi hai fatte. La mia

buona stella ha voluto, che questa notte nell' albergo della Pavot, ritrovassi addormentato sopra una sedia, indovina chi ? Il tuo sapiente cugino Fra Tranquillo.

*Rip*. Ah ! (Ha buon odorato l'amico !)

*Tar*. L'ho fatto trasportare qui, dove aspetto il suo risvegliarsi, ma a che può egli giovarmi? che può mai dirmi, mentre ignora dove sia il fanciullo che va cercando egli stesso.

*Rip*. (È imbarazzato.)

*Tar*. Fortunatamente ho più di un mezzo, amico Ripaille. Poc'anzi nel lasciarti, sono corso ad interrogar le mie carte, ho fatto il gran giuoco Caldeo.

*Rip*. Diavolo, il gran giuoco Caldeo! Oh che bella idea.

*Tar*. Sai tu che cosa ho rilevato?

*Rip*. Sono impaziente di apprenderlo.

*Tar*. Che il piccolo d'Armagnac è in Francia.

*Rip*. Oh vedete ! Ed è probabilissimo, sapete.

*Tar*. E non solamente in Francia, ma a Parigi.

*Rip*. E voi lo credete ?

*Tar*. E non solamente a Parigi, ma a noi vicino.

*Rip*. Oh, oh !

*Tar*. In questa festa.

*Rip*. Come ! (*trasalendo*)

*Tar*. Vi è, sì... (*osservandolo*) Possono forse mentire le carte ! (Mi hanno anche predetto, che sarei conte della Marca, e forse duca di Nemours, ed io credo !) Ripaille, vieni qui, fatti coraggio, io ti consiglio di cercarlo bene... te lo consiglio ! Io, dal mio canto, vado a far quanto posso per ritrovarlo. A rivederci. (*parte*)

*Rip*. Diavolo, diavolo ! L'affare va troppo a complicarsi. Orsù, Ripaille, sangue freddo e presenza di spirito ! Tu sei maestro di scherma, e devi saper trovar qualche bella finta, qualche colpo sicuro... Oh, sono sulla buona strada ! Qui vi sono due fanciulli, l' uno vale una fortuna, l'altro è un bel giovine, ma non è altro che un bel giovine... Si tratterebbe di fare un cambio... Fu una gran bella idea la mia d' incidere sul di lui petto lo scudo d' Armagnac, come fece Tranquillo all'altro fanciullo ! Sta bene, Audeol è qui, cerchiamo di Gianni il Bruno. Ho trovata la mia parata.

## SCENA III.

Carlo VIII, Bianca, Minetta, Graville, Turchino, signori.

*Gra.* (*ai cavalieri*) Signori, vi annunzio il re Salomone e la regina di Saba.

*Tutti* Viva il re Salomone. (*tutti si tolgono la maschera dal volto*)

*Bia.* Sire...

*Car.* Signora, dall' Oriente ci vengono tutti i profumi e tutte le grazie. Io ho lasciato il mio palazzo Tournelles, perchè mi han detto, che la regina di Saba dividerebbe questa notte col re Salomone, la coppa dei felici sponsali.

*Bia.* Sire, è mio dovere di bagnare il mio labbro con la bevanda di vostra maestà. (*passa a sinistra, e poco dopo scomparisce con Minetta*)

*Tur.* (Mia piccola Minetta, avrò forse due parole da dirvi questa sera.) (*Minetta ritorna presso Bianca, poi si allontanano*)

*Gra.* (*inchinandosi*) Sire, permettetemi alla mia volta di deporre ai piedi...

*Car.* Bene, bene, il resto lo so a memoria. La tua festa è bella, o conte. Voi non ci avete invitati, signor di Graville, e mi sono invitato da me stesso. Non amo che i miei sudditi rappresentino la parte di re! Questo ruolo non appartiene che a Carlo VIII di Francia.

*Gra.* Il vostro umile e devoto suddito non...

*Car.* Su via divertimi, conte della Marca, e noi saremo amici perfino che io veda...

*Gra.* Tutto ciò che racchiudesi nel mio dominio, maestà.

*Car.* (*volgendosi ai cavalieri*) Signori, questa è la mia ultima notte di libertà, la voglio bella ed allegra. Ancora poche ore di follia, poichè alla punta del giorno sarò preda di una saggezza forzata.

*Gra.* Il re sarà sempre il padrone.

*Car.* No, il re si marita per obbedire... A proposito, non so qual maligno incantatore avesse accumulato tanti ostacoli sulla via della nostra reale fidanzata. Ma, grazie a Dio, gli ostacoli sono stati abbattuti, un rag-

gio di sole ha dissipato le nubi della calunnia, e un sorriso della bella duchessa ha recato il giorno in questa notte sleale. Ciò deve rallegrarvi il cuore, signor conte. Quanto a me, sono al colmo dei miei voti.

*Tar.* (Anna di Bretagna governerà la Francia.)

*Car.* La regina è giovine e bella, ma non è già un ventaglio che porta nella sua bianca mano.

*Gra.* (*sorridendo*) Sarebbe una spada?

*Car.* È uno scettro... uno scettro di ferro! Ah, ah! Io sarò saggio, ma dovrete esserlo voi pure, signori! (*minacciandoli col dito ridendo*) Credo che avrete udito a parlare dei baroni della Bretagna rozzi e selvaggi come lupi. Ebbene, la duchessa Anna, che domani diviene regina, ha saputo sì bene addimesticare questi lupi, che per non essere battuti venivano a leccarle la mano come cani levrieri. La duchessa Anna si è annoiata... che fare in un paese dove non vi sono più lupi da addimesticare? Ha rivolto lo sguardo alla Francia, ove gli stessi levrieri hanno disimparato a leccare le mani dei loro padroni, e mordono come animali feroci presi da rabbia... La duchessa Anna ha sorriso, ed ha detto a sè stessa: Ecco una nuova occupazione. Con quel povero piccolo re di Parigi, sarò la grande regina... ed avrò il piacere di ridurre attorno al suo trono, in ginocchio ed a testa nuda, tutti quei vassalli insolenti che lo tengono prigioniero nel suo palazzo! Ella si è detto tutto ciò, o signore. Il piccolo re non è punto orgoglioso, e non ci vede alcun male, il poveretto pensa che la Francia ha un gran bisogno di essere governata... quindi si appresta a bevere allegramente la sua ultima tazza; fate come lui, se ne avete volontà, e andiamo a cenare, signori. (*sale la scala e sparisce con il seguito*)

*Gra.* Sono perduto! Ho letto nei suoi occhi la mia sentenza!

*Tar.* Ebbene, la partita è impegnata, egli è venuto in vostra mano.

*Gra.* Sì, ma circondato dalla sua guardia Scozzese... da buone spade.

*Tar.* Vi sono dei mezzi migliori della spada.

*Gra.* Oh demonio, non mi tentare!

*Tar.* Io ho saputo impiegare il mio tempo... Parigi è per noi, e Anna di Beaujeu sarà neutrale.

*Gra.* Fa quel che vuoi. Ma che tutto sia fatto bene!

## SCENA IV.

Minetta, e Bianca *che hanno cangiato d'abito fra loro.* Bianca *dando il braccio a* Gianni il Biondo.

*Gra.* (*va incontro a Minetta, le dà il braccio, ed esce con essa*)

*Tar.* Perdono, mio bel giovinotto, fra un solo istante vi restituisco la vostra graziosa mascherina. (*Gianni la lascia e va a guardare dietro a Minetta che crede Bianca*) Siete voi, Minetta?

*Bia.* Sì.

*Tar.* Fate in modo, cara Minetta, che la vostra padrona non accosti al suo labbro la tazza di congedo che verrà offerta a sua maestà. Graville è violento, impetuoso, geloso... nascerebbe uno scandalo. Dunque è convenuto, la preverrete, è vero? A rivederci, Minetta. Voi vedete, mio gentiluomo, che sono di parola. Addio. (*parte*)

*Bio.* Di grazia, ditemi, quando potrò vederla? (*Bianca si leva la maschera*) Voi, signora! (Dessa!)

*Bia.* Anch'egli credeva parlare con Minetta. I miei sospetti si sono avverati. L'ora, il momento, il mezzo... tutto ha scoperto, vogliono finirla con un veleno.

*Bio.* Un veleno! E chi è minacciato?

*Bia.* Prevenire il re è il mezzo più certo. Io lo salvo, sì, ma impedisco il delitto, e Graville salvo mi conserva in suo potere.

*Bio.* Ma in nome del cielo, parlatemi, signora. Voi mi diceste di venire, eccomi pronto ad obbedirvi.

*Bia.* Sì, è vero, ed è Iddio che mi ha ispirato di ordinare, che mi foste condotto dinanzi. Ascoltate. Io ho riposto nel vostro cuore una speranza assai grande. Povero giovine, voi mi amate, lo so, ed avete dovuto fare dei sogni insensati.

*Bio.* Ah sì! Ho sognato il paradiso.

*Bia.* Svegliatevi, e siate uomo! Io sono Bianca d'Armagnac, e il sangue reale scorre nelle mie vene. Voi siete un artigiano senza alcun nome... Vi è fra noi due un abisso! Che avete?

*Bio.* Io vi amava ardentemente, rispettosamente, come si adorano gli angeli: Vi avevo eretto nel mio cuore un altare, e morivo ai vostri ginocchi. Io non pensavo all'avvenire, signora, io vi amava, e questo amore riempiva tutta l'anima mia.

*Bia.* (*concentrata*) Quando l'unione quaggiù è impossibile, quando la distanza è sì grande, che niuno umano sforzo può pareggiarla, resta non so quale un conforto che io sento... e non posso spiegare. Due cuori separati possono intendersi... Amare, amare! Non è forse abbastanza, non è tutto? E che vi è al disopra di un casto bacio scambiato alla presenza di Dio, al di sopra di una sacra promessa suggellata da una lagrima, o da un sorriso?

*Bio.* Oh nulla al certo! (*con passione compressa*)

*Bia.* Ebbene, per esser amato in tal modo, che dareste voi?

*Bio.* Non ho che una vita, essa è vostra.

*Bia.* Alcuno morirà, ma non voi. Una tazza verrà presentata al re nel momento della sua partenza. Questa tazza conterrà del veleno. Fa duopo che essa sia vuotata fino all'ultima goccia; è necessario.

*Bio.* E da chi, o signora?

*Bia.* Da me, perchè la mia morte sarà la condanna degli assassini.

*Bio.* Voi morire! E perchè dunque chiamaste me?

*Bia.* Perchè ho un altro dovere da compiere, perchè vi scelgo quale erede di questo dovere, perchè quando sarò morta, voglio che resti una voce per pronunciar il nome dei colpevoli, una mano per istrappar dal patibolo lo scudo riabilitato dei d'Armagnac. Un cuore ove resti scolpita questa parola: La figlia di Nemours condannata qual traditore, e morta per salvare il re! Volete voi essere questa voce, questa mano, questo cuore?

*Bio.* Voi morire! Ma la mia voce si estinguerebbe fra le lagrime, la mia mano caderebbe paralizzata, ed il mio cuore più non batterebbe! No, non voglio, non posso.

*Bia.* Aveva torto di sperare in lui!

*Bio.* Vi abbisogna un accusatore pei traditori, un vendicatore per vostro padre? Siate voi stessa l'accusatore, voi il vendicatore... (*moto di Bianca*) Oh, non obblio che vi occorre anche una vittima. Io sono solo al mondo, o signora, non ho veruna affezione da spezzare nel lasciar questa terra... le lagrime di una madre non bagneran la mia tomba! Sono solo, e non viveva che pel mio amore... Oh non mi rifiutate! Se avessi avuto un voto da formare, se avessi dovuto scegliere io stesso il mio destino, non avrei domandato una sorte più bella! Vado a morir giovinetto nella gioia del trionfo, col sorriso sul labbro, con l'amore negli occhi, senza sofferenze, senza rimorsi, prima di essere affralito nelle traversie della vita. Oh grazie, signora, grazie! Vado a morire per vostro servigio, e muoio felice... muoio amato da voi! (*Isabella si è mostrata nel fondo già da qualche momento*)

## SCENA V.

Isabella, e detti.

*Isa.* (*avanzandosi*) Morire?... che ho io ascoltato? (*Bianca vuol riporsi la maschera*) È inutile, vi ho riconosciuta.

*Bia.* (Chi è mai questa donna? (*Isabella si ferma dinanzi a Giovanni e lo contempla lungamente*) Che pretende ella fare?)

*Isa.* Giovinetto, noi ci siamo veduti già altra volta.

*Bio.* Me ne sovvengo.

*Isa.* Obbliate quell' incontro, e spingete più lungi la vostra memoria, guardatemi.

*Bio.* Signora...

*Isa.* Guardatemi ancora. Interrogate il passato, cercate! Queste sembianze impallidite dalla sofferenza, questo volto solcato dalle lagrime, non vi rammentano i giorni della vostra infanzia... Altre sembianze animate dalla felicità, un altro volto abbellito dal sorriso?

*Bio.* Mi sembra, Non so...

*Isa.* La tua voce è tremante... Il cuore ti batte... Tu hai riconosciuta tua madre!

*Bio.* Mia madre... mia madre! (*si getta nelle sue braccia*)

*Bia.* Sua madre! (*con grido di gioia*)

*Bio.* Essa è felice della vostra gioia. Madre, non avrete per lei una parola d'affetto?

*Isa.* (*facendo un passo verso Bianca*) A voi, o signora, non ho da dire che una sola cosa. Volontariamente, o no, poco importa, voi siete una vivente impostura...

*Bia.* Signora!

*Isa.* La duchessa d'Armagnac non ebbe mai figlie, e voi avete rubato il posto a suo figlio!

*Bia.* Chi siete voi per osar di parlar in tal guisa?

*Isa.* Sono Isabella, duchessa di Nemours!

*Bia.* Possibile!

*Bio.* Mia madre... Ed io sarei?

*Isa.* Guardala... Ella ben lo sapeva! (*segnandola col dito*)

*Bio.* Oh Bianca! (*dolorosamente*)

*Bia.* Ah signora, che vi ho io fatto?

*Isa.* Non era dunque abbastanza per Graville e per te l'avergli tolto il suo nome e la sua eredità? La di lui vita imbarazzava ambedue. Graville ha concepito il piano, e tu lo eseguisci! Tu hai ricercato questo fanciullo in mezzo alla folla... Non è forse alla tua chiamata ch' egli è venuto? Tu l' hai affascinato al tuo sguardo, lo hai inebbriato con le tue carezze; gli hai posto una benda sugli occhi... e perchè? Per spingere, ebbro e folle qual era, il povero fanciullo nella via della morte. (*Biondo si stringe al seno della madre con moto di terrore*) Lo vedi, egli ti ha giudicata... Egli è salvo!

*Bia.* Io aveva indovinato il mio destino, lagrime dietro il velo che mi nasconde il passato, lagrime e sangue dietro il velo che mi nasconde l'avvenire! (*si odono grida di gioia*)

*Isa.* Nascondiamo la nostra gioia... Siamo ancora circondati da gravi pericoli! Vieni, vieni.

*Bio.* Oh la rivedrò. (*escono per la sinistra*)

*Bia.* So quanto mi resta a fare. (*parte lentamente, la folla invade la scena*)

## SCENA VI.

Carlo, Graville, Tarchino, Signori, *e tutto il corteggio, poi* Tranquillo, *quindi* Ripaille.

*Car.* (*ridendo*) Oh, oh! che stravagante figura. E come lo chiami tu quel buon'uomo?

*Gra.* Sire, lo chiamano Fra Tranquillo.

*Tar.* (Finora nulla ho potuto scoprire.)

*Car.* Ti aveva ordinato di divertirmi, o conte, e veramente mi diverti: sei un suddito leale.

*Gra.* Sire... (*inchinandosi*)

*Car.* Eccolo che viene. Sembra un gufo sorpreso dai raggi del sole. (*tutti ridono*) Non ho mai veduto alcun altro dormire in piedi come esso. Che mai ci ha egli contato della sua opera? La pietra filosofale... Giovanni Tertius, il papa Giovanni.... Due volumi in foglio, della polvere, delle grotte ripiene di brillanti! La terza casa di Saturno, e la quinta porta del cielo aperta a due battenti.. (*ride*) Fate luogo... Fate luogo vi dico... E gridate con me gloria ed onore al maestro della scienza.

*Tutti* Viva, viva!

*Tra.* Gli hanno detto che ho risoluto i sette problemi, che ho superato il terzo grado.

*Tar.* (Vedo che il mio elleboro produce l'effetto.)

*Tra.* Io sono il forte dei forti. Se lo volessi, questa folla si prosterebbe ai miei piedi. Ho sudato venti anni lavorando giorno e notte, sono salito più in su d'ogni altro figlio di Adamo nella mistica scala del sapere: sono presso alla raggiante e splendida meta, ho già sollevato un lembo del velo supremo. Mille volte più ardito degli altri, ho combattuto con il mio spirito, ed ho ridotto in polvere i ripari enigmatici elevati attorno alla scienza.

*Tutti* Viva, viva. (*ciascuno prende posto, e si vede assiso in trono il re Salomone, presso cui sono degli schiavi mori*)

*Tra.* Salomone. Mio maestro. (*avanzandosi e inchinandosi*)

*Car.* Vale oro quanto pesa. Conte, tu me lo cederai... Silenzio, non vi movete, voglio parlargli. Avvicinati.
*Tra.* O gran fondatore del tempio.
*Car.* Discepolo, tu sei pervenuto fino alla formidabile porta... tu hai voltato le sette pagine del libro della vita... Sette gran fiaccole ti rischiarano, e non resta più che un semplice velo fra te e la tua suprema.
*Tra.* Ah, signore, signore!
*Car.* Io sono Salomone tuo maestro, e ti arreco l'anello che è il segnale della grand'opera compiuta. (S), diamogli il mio anello, lo merita bene.) (*fa cenno a uno schiavo che gli si avvicina con cuscino sopra cui Carlo depone un anello, e questo va a Tranquillo*)
*Tra.* L'anello... l' anello di Salomone! (*piega il ginocchio*)
*Car.* Prendilo, ed ora non hai più che ha formare un desiderio... Tu possiedi la onnipotenza... che mai domanderà?
*Rip.* (*uscendo da un gruppo a destra*) (Ho fatto la metà di quanto occorreva. Ma adesso come prevenire Tranquillo? Egli è pazzo... Maledizione a Tarchino.)
*Tra.* Un desiderio... Uno solo! Tutti i tesori della terra, se voglio. La ricchezza inesauribile per render felice per sempre possente e forte una esistenza indefinibile. Ah cattivo padre! Dei tesori? E che ne farai?... I tuoi figli? Voglio rivedere i miei figli!... Voglio...
*Rip.* (*essendosi posto dietro di lui*) Armagnac.
*Tra.* (*senza voltarsi*) Armagnac. E che? Qui ancora in questo santuario dove mi credeva sciolto da ogni vincolo della terra, qui ancora io sento questa catena. E il dovere, e il destino! Oh no, no, non esito più. Ardivo... (*moto nella folla*)
*Car.* Egli si è deciso.
*Tra.* Potenze, potenze, potenze... Io voglio vedere l'erede del mio padrone. (*Gianni il Bruno è comparso nella folla guidato da Ripaille che gli accenna Tranquillo, ed ora si avvicina ad esso*)
*Bru.* Siete voi che mi domandate, brav'uomo? Eccomi.
*Rip.* (Quell'altro è salvato.)
*Car.* La è cosa strana sul mio onore.
*Tra.* (*in estasi*) Giovanni, mio piccolo signore. (*la di*

*lui mano si porta sul petto di Giovanni, di cui apre le pieghe del vestito, alla vista dello scudo che riconosce, i suoi ginocchi si piegano, e resta affralito per la emozione)*

***Bru.*** Che cosa ha questo povero uomo?

***Gra.*** (Sarebbe egli stesso?)

***Tar.*** (Ma no, è un paggio della signora Bianca.) (*tutti ridono. Gianni il Bruno fa sedere Tranquillo a destra sul davanti. Carlo scende dal trono*)

***Car.*** Decisamente ne ho abbastanza del tuo buffone. Da bevere.

***Tutti*** Da bere!

***Car.*** Ma la regina dov'è? Non mi aveva essa fatto sperare?

***Gra.*** Sire, ella vi fa le sue scuse. Sarà duopo che Giove faccia di meno della sua Ebe. Però presso i conti della Marca, vi fu sempre una tazza alla quale il re solo accosta il labbro. Si rechi la tazza reale. (*Turchino va a prender la tazza e un paggio la porge a Carlo*) (Il dado è tratto.)

## SCENA VII.

Bianca *con l'abito da regina*, Isabella, Gianni *il* Biondo *si saran mostrati qualche tempo avanti.*

***Car.*** Bevo alla salute di tutti. (*prende la tazza*)

***Bia.*** (*avanzandosi*) Sire, vengo a compiere la promessa. (*prende la tazza*)

***Gra.*** (Bianca.)

***Tar.*** (Eppure l'avevo fatta prevenire!)

***Bia.*** La regina di Saba assaggerà la bevanda del re Salomone.

***Bio.*** (*si slancia verso Bianca, e le toglie la tazza, che rimette al paggio*) Sire, io salvo la vita a voi e ad essa. Custodite questa tazza che è avvelenata! (*tutti circondano il re. Giovanni il Biondo si ritira indietro*) A me guardie, cavalieri del re. (*la guardia scozzese si avanza*)

***Car.*** (*sul davanti guardando Graville ed il di lui seguito*) Ed è ciò vero, signori miei?

*Gra.* Sire! Una simile infamia...
*Isa.* (*a Bianca che va a gettarsi nelle sue braccia*) Ah Bianca, perdono!
*Bio* (*mostrando la guardia scozzese*) Maestà, voi siete qui il padrone.
*Car.* E chi siete voi?
*Bio.* (*con forza*) Io sono... Sono paggio della signora Bianca d'Armagnac, ed è mio dovere di vegliare su lei. (*va ad unirsi a Bianca ed alla madre*)
*Car.* Ah, ah, bravi signori, volevate assassinare il re di Francia.
*Tra.* Il re! Il re di Francia? Ma dove sono io dunque?
*Bru.* In casa del signor di Graville.
*Tra.* Graville!
*Tar.* (Deve essere o l'uno o l'altro.)
*Gra.* (Ma quale dei due?)
*Tar.* (Ora lo saprò.) Sire, quel giovine paggio ha detto la verità, quella coppa deve esser avvelenata... poichè qui vi è un uomo che vuol vendicare suo padre morto sul patibolo. Mi hanno detto, ed io so, che il figlio di Giacomo d'Armagnac trovasi in questo luogo.
*Tutti* D'Armagnac!
*Tar.* In questa festa, in mezzo a noi! E se vi è il figlio deve esserci anche la madre.
*Tra.* Ti avrò io ritrovato per riperderti nuovamente!
*Bru.* Che dite?
*Tra.* Taci.
*Car*, Ah, veramente? Esiste dunque questa coppia misteriosa? Questo d'Armagnac e sua madre, le di cui avventure fantastiche si confondono nell'oscurità delle favole? Viva Dio! Quel fanciullo, divenuto uomo, ritornerà forse a perseguitarmi, come il di lui padre perseguitò Luigi IX. Se la cosa è così dono il più bel gioiello della mia corona a colui che saprà mostrarmelo.
*Tar.* Sire, sono io che lo farà scaturire di sotto terra. Custodite tutte le uscite. (*va in fondo e fa situare le guardie scozzesi*)
*Rip.* (Non un grido, non un sol gesto, ed io vi salvo.) (*a Isabella, e Gianni e Bianca*)
*Bio.* (Ripaille!) (*con gioia*)

*Car.* Ebbene, io aspetto. Fa quanto hai detto. Il pericolo è passato, ne rideremo.

*Tar.* Ebbene, se la lupa e il lupicino trovansi in questo luogo, che mi ascoltino, e se loro resta sangue nelle vene, possa il rossore comparire sui loro volti. Io non parlerò dell'avo, del contestabile, il quale non era che un traditore od un ladro. Ma volete voi sapere quello che era Giacomo d' Armagnac, che noi stessi guidammo una notte al patibolo?

*Tra.* (Vieni, vieni, mio piccolo Giovanni, andiamo via.)

*Bru.* (E perchè?)

*Car.* Non lo vedo comparire il tuo Giovanni d'Armagnac.

*Tar.* Perchè non ho ancora finito. Volete voi saperlo chi era? Sì, diceva all'intorno del palco: non è pena sufficiente per il miserabile, che ha fatto tanti orfanelli e tante vedove... Un graticcio, un graticcio... per trascinare il suo corpo nel fango delle nostre contrade, e al di sopra del graticcio un cartello con queste tre parole: Mentitore, ladro e vigliacco!

*Bio.* (Ah, madre mia!) (*con grido soffocato*)

*Bia.* (Ne va della tua vita)

*Tra.* (L'udisti?)

*Bru.* (E che m'importa?)

*Tra.* (Ah bene, bene, hai ragione... però, vieni, te ne prego, vieni.)

*Car.* Nè per anco lo vedo, il tuo d'Armagnac.

*Tar.* Non ho ancora finito, maestà... In quella casa vi era un'infamia più grande dell'infamia dell'avo e del padre. Vi era quella donna perduta, che si chiamava la duchessa Isabella.

*Isa.* (Figlio mio, taci, per pietà, taci.) (*ponendosi con Bianca dinanzi a Gianni, mentre Ripaille lo tiene per il braccio*)

*Tra.* (Hai la tua spada?)

*Tar.* Sì, vi era quella donna ben venti volte disonorata.

*Tra.* (Metti mano alla spada.)

*Tar.* E sapete voi che faceva nel giorno, in cui il di lei riprovato marito moriva sul palco? Stavasene in orgia con non so qual suo servo, chiamato Fra Tranquillo. (*tutti ridono*)

*Tra.* (Dammi la tua spada.)

*Bru.* (Che vuoi tu farne? Io sò servirmene meglio di te.)

*Tra.* (Va dunque, vendica tuo padre, e difendi tua madre.) (*Gianni il Bruno si slancia, e colpisce Tarchino col piatto della spada*)

*Isa.* (Ah, egli lo punisce, e ci salva!)

*Gra.* È desso, che si arresti.

*Car.* Chi ardisce qui dar ordini alla presenza del re? Credete voi, o signori, che mi sia lasciato ingannare dalle vostre commedie? Dissi fino che io veda. Ora ho veduto. Tu hai fatto bene, bravo giovine, io avrei fatto come te, e se veramente sei d'Armagnac, vieni a vedermi domani al palazzo di Tournelles. D' Armagnac e Valois, sono cugini. Signor di Graville, mi sovverrò della vostra ospitalità. Andiamo, signori. (*parte col suo seguito*)

*Tar.* In quanto a te d' Armagnac, ti aspetto questa sera nell'atrio del Louvres.

*Bru.* Vi sarò. (*Tarchino si riunisce a Graville, e agli altri signori rimasti in scena facendo gruppo*)

*Bio.* Ed ancor io vi sarò.

*Bru.* Addio, Tranquillo.

*Tra.* Non ti lascio più, figlio mio. (*cala il sipario*)

*Fine dell' atto terzo.*

# ATTO QUARTO.

*Sala dell' albergo della Pavot come nell' atto secondo.*

## SCENA PRIMA.

Isabella *seduta a sinistra*, Gianni *il* Biondo *in piedi presso di lei*, la Pavot *indietro*, *e più lontano* Pavot *inchinandosi.*

*Isa.* Avvicinati, mia buona e degna Pavot, avvicinati.

*La Pav.* Ah, mia signora!... Aveva ben ragione di dir sempre: Essi vivono, li rivedrò, i miei poveri occhi non si chiuderanno senza che essi abbiano avuto ancora una volta la gioja di contemplare la mia nobile padrona ed il mio padroncino... Oh, come sono contenta!

*Pav.* Permettete ad un vassallo che non ha altro merito che la propria fedeltà a tutta prova... (*con lagrime*) permettete che...

*La Pav.* Via, mastro Pavot, sembra che i tempi si vadano cangiando.

*Isa.* Mia buona Pavot, procura di sapere quello che accade, e soprattutto informati quali strade potremo prendere per giungere con sicurezza al palazzo di Tournelles. Va, e dì a Minetta che non si allontani.

*La Pav.* Corro subito. Andiamo, mastro Pavot, passate avanti.

*Pav.* Sì, moglie mia. Signora, mia nobile signora... vengo, moglie mia, vengo. (*escono*)

*Isa.* Ma che cos'hai, Giovanni? Tu hai trasalito... sei pallido...

*Bio.* L' ora sta per suonare, madre mia, e questa sera all' atrio del Louvre, mio fratello Gianni il Bruno, egli che si gettò in mia vece sull' infame calunniatore...

*Isa.* Figlio!

*Bio.* Voi poteste trattenermi questa notte dicendomi: si tratta della mia vita, o della mia morte... ma oggi, madre mia, se esitassi...

*Isa.* Ascolta, fanciullo, io non ordino, prego: vuoi tu cangiare in eterno cordoglio la gioja della madre tua?... Rifiuterai tu di pagare il mio debito verso Bianca, verso quella cara fanciulla, che io ho sì crudelmente ingiuriata? Venendo qui custodivo caramente il segreto che doveva farti felice; io preparava la più dolce sorpresa all' amato mio figlio... Voleva prendere la tua mano, e ponendola in quella di Bianca dirle: Figlia mia, tu non cangerai di nome, ti chiamerai sempre Bianca D' Armagnac.

*Bio.* Madre mia!

*Isa.* E intanto che gli assassini perseguiranno colui che prese il tuo posto, Bianca, che divenuta tua moglie potrà dire: Ora sono una D' Armagnac; Bianca la quale voleva salvare il re a prezzo della sua vita, si recherà al palazzo di Tournelles chiedendo giustizia. In questo tempo io vedrò Ripaille; egli mi promise di radunare tutte le prove, tutti gli atti, onde appoggiare le mie parole.

*Bio.* Mi affido intieramente a voi, madre mia.

*Isa.* Dunque non perdiamo un minuto; ci abbisogna un sacerdote all'istante. Io voglio il priore Anselmo, che fu cappellano del palazzo Armagnac: egli saprà riconoscermi.

## SCENA II.

Gianni *il* Bruno, *e* detti.

*Bru.* Posso entrare?

*Isa.* Viene alcuno.

*Bio.* È Gianni il Bruno, madre mia, colui che dovrete amare come un figlio.

*Bru.* Hai dunque ritrovato tua madre?... Ne sono lieto. Sappi dunque che io ho ritrovato il mio nome.

*Isa.* Il suo nome?

*Bio.* E come?

*Bru.* Zitto! Vi è un diavolo d' uomo che si è attaccato ai miei passi, che è divenuto la mia ombra, e che mi ha fatto giurare di tacere... e mi ha fatto anche promettere di non andar a battermi, perchè questa sera

ho un affare con Tarchino. Io ho promesso tutto quello che ha voluto, ma ho fatto in modo di perderlo nelle contrade piene di soldati e di oziosi, e crac!.. Non ho fatto che un salto di più... perchè mi abbisognava una spada ... e poi voleva anche dirti addio.

*Bio.* (Procurerò di raggiungerti all'atrio del Louvre.)

*Isa.* (*che ha udito*) Che dici?... A quell'appuntamento? Ma io ho la tua parola: non abbiamo che un'ora di tempo per salvar tutto; Giovanni, figlio mio, tu aspetterai il mio ritorno.

*Bru.* Addio, fratello, addio!... (*si avvia al fondo*)

## SCENA III.

Tranquillo *e* detti.

*Bru.* Eccomi preso!

*Isa.* Andeol, perchè trattenete quel giovine?

*Bru.* Ben tosto, signora, lo tratterrete voi stessa.

*Isa* Io!

*Tra.* Ascolta, fanciullo mio. Vedi tu quella donna? Sono quindici anni che aspetta... ed io aspetto con essa l'ora mille volte benedetta, nella quale potremo posare i nostri labbri sulla fronte del figlio scomparso. Sono quindici anni... comprendi tu; quindici lunghi anni di fatiche, di stenti, di lacrime e di sofferenze, che questo solo pensiero, questa speranza sostengono il nostro coraggio, e fortificano la nostra debolezza!... Signora, siate forte nella gioja, come lo foste nelle avversità. Fanciullo, ringrazia l'Ente Supremo, e corri nelle braccia della madre tua!

*Bru.* Oh cielo!

*Bio.* Mia madre!...

*Isa.* Tu ti inganni... questo è mio figlio!

*Bru.* Lo vedi, non mi hai detto che delle follie!

*Tra.* (*rimasto stordito*) Ella... o io stesso... Ma, Dio mio, chi di noi due avete colpito in questo istante di demenza?

*Isa.* Povero amico, tanto ha bramato questa consolazione, che prende per realtà ciò che è soltanto un sogno del di lui cuore. Ascoltami bene, Giovanni d'Armagnac;

quest'uomo che vedi, ti ha salvato la vita mentre eri fanciullo. Rendigli grazie perchè egli è stato per noi la salute e la provvidenza.

*Bio.* (*andando a lui*) Brav'uomo!...

*Isa.* Tu non rispondi a mio figlio?

*Tra.* Oh sì!... A vostro figlio darei tutto il mio sangue! (*al Biondo*) Sì, vi riconosco, siete colui che questa notte avete coraggiosamente servito il re, e che... Iddio vi conservi!... (*si ritira alquanto*)

*Isa.* Lasciami, figlio mio.

*Bio.* Madre!

*Isa.* Rassicurati, tranquillizzati... ma lasciaci. (*lo spinge verso la destra*)

*Bru.* Grazie alle fantasie di quel pover uomo, io stava per chiamarvi madre... permettetemi almeno di amarvi e di obbedirvi come tale, o signora. A rivederci, Tranquillo. (*per andare*)

*Tra.* (*togliendogli la spada*) Egli va a battersi, o signora! E sono io che gli impedisco il passaggio.

*Isa.* Ei va a compiere l'opera di fedele vassallo... Va, generoso giovine, e possa tu riuscire a trattener per un' ora soltanto i nemici del figlio mio deludendo le loro spade!... Tu avrai salvato d'Armagnac!

*Bru.* Vi corro, o signora.

*Tra.* (*con slancio*) Ed io ti ordino di rimanere! Non vi è che l' inferno che possa tanto abbagliare una madre. Ma come, io vi restituisco il figlio, e voi lo mandate alla morte?

*Isa.* Tranquillo torna in te stesso!... Mio figlio, tu lo vedesti, è quello. Io ritrovai sul suo cuore lo scudo delle nostre armi, quel segno indelebile che vi tracciasti tu stesso.

*Tra.* Il blasone!... Ma esso pure lo ha.

*Isa.* Egli?

*Bru.* Questo segno è dunque una prova?

*Tra.* Oh povera madre!... Comprendo adesso: è un'astuzia diabolica inventata dai vostri implacabili nemici. Hanno detto: sono due. Quale di essi... (*con riso di sprezzo*) Ah, ah! ... Hanno sperato di farci cadere in un agguato infernale? (*con scoppio di passione*) Ma, viva Dio! il grido dell' anima può esso mentire

giammai? Osservate i miei occhi che si riempiono di lagrime, guardate la mia mano che trema stringendo la sua. Insensati! Chi mai posso io amare su questa terra?... Maria è nel cielo con mio figlio e mia figlia, io non sono nè sposo, nè padre. Non sono altro che un pover uomo il quale ha consacrato la propria vita a voi ed a vostro figlio. Ebbene, il figlio vostro eccolo, è quello, perchè è desso che io amo!... lo amo come... Non so spiegarvi come io lo amo!

*Isa.* Mio malgrado m'intenerisce!

*Tra.* Voi tacete? Voi non lo avete ancora guardato... Ma guardatelo, osservatelo bene!... Ah è molto ardito quanto vi dico. Ma un tale errore, se voi lo commetteste sarebbe un delitto mostruoso, senza nome!...

*Isa.* Tranquillo...

*Tra.* Oh perdono, perdono! Ma egli va a battersi. Fra un istante forse ce lo ricondurranno pallido, insanguinato... morto! Qual prova avete voi ch'ei non sia vostro figlio? Se vi foste ingannata, o signora?

*Isa.* Dio! Dio mio!

*Tra.* Oh sì, invocatelo di tutto cuore, o signora, perchè è Iddio che mi parla, e Dio non mentisce giammai.

*Bru.* (*commosso*) Eppure, se fosse vero...

*Isa.* Tu dunque? saresti tu! (*smarrita apre le braccia quasi suo malgrado, ed attira verso il suo cuore Bruno, guardandolo sempre fissamente. Tranquillo segue tremando questa scena muta*) No, no, perdonatemi, giovinotto. Ma voi non siete mio figlio.

*Tra.* L'inferno ha vinto! (*oppresso cade a sedere vicino alla tavola*)

*Bru.* Tranquillo, ella ha ragione. (*mesto e dolcemente*)

*Isa.* Tu lo ascolti, questo fanciullo si unisce meco contro di te. Se tu lo prendessi per giudice, egli ti condannerebbe. Non tentar più di arrestarmi nel cammino intrapreso. Non dirmi che la voce che parla in te sia la voce di Dio... perchè sai tu dove parla veramente quella voce? parla nel cuore delle madri.

*Bru.* (*avvicinandosi ad Isabella mentre Tranquillo resta annientato*) Signora, concedetemi il tempo di scrivere a Minetta. (Saprò ben trovare un'altra spada.) (*parte a sinistra*)

*Isa.* Ed io corro al priorato. Tranquillo, mio figlio è là. (*indica la camera ove entrò il Biondo*) Deve aspettare il mio ritorno, o un mio avviso. Non ti allontanare, veglia a quella porta, e custodisci come conviensi a suddito fido, l'erede del tuo padrone. (*parte dal fondo*)

*Tra.* Egli scrive un ultimo addio alla povera fanciulla, che ama certamente... Ed io devo qui custodire l'uno, mentre l'altro andrà a morire? Qui Giovanni d'Armagnac, e là... ah, la mia testa si perde! Ma via, Tranquillo, taci, calmati un poco. Tu non sei che un povero uomo, eterno giuoco della menzogna e dell'errore... Che cosa ha ella detto? che bisognava ingannare Tarchino, e trattenerlo per un'ora. Sì, ha detto questo... ma l'ora intanto passa, e quello là correrà incontro alla spada di Tarchino. Ed ella lo ha permesso. Ella! Ma io non voglio, no, non voglio, e non anderà. (*va a porre un catenaccio alla porta a sinistra*) Oh, se io fossi coraggioso come gli altri uomini! Miserabile! (*si accorge di avere in mano una spada e la cava lentamente*) Credevo che fosse più pesante di quello che è... O spada, senza dubbio tu avrai brillato in mani eroiche. Tu mi insegnerai il secreto dei grandi cuori e delle anime intrepide. Tu mi dirai se è vero che non è nulla il morire quando si muore per coloro che amiamo. (*si slancia, e sparisce dal fondo*)

**Segue Mutazione.**

*Nel fondo la Senna con il suo argine. A sinistra una cappella, ed una porta di Parigi. A destra un'osteria. È notte rischiarata dalla luna.*

## SCENA IV.

Ripaille *uscendo dall'osteria con due uomini.*

*Rip.* Furfanti, canaglia! Vi approfittate del bisogno che ho di voi per strangolarmi, è vero? Pretendere due scudi al mese per la pensione del signorino, mentre

lo facevate dormire nella stalla, e mangiare con le galline. Sarete pagato, sì, ed anche voi per avergli insegnato il mestiere del tagliapietre. Ricordatevi però che l' atto di notorietà intendo sia fatto per mano di notaro, e con ogni formalità... Quello che abbisogna, e niente di più, perchè ciascuno scarabocchio di notaro costa un occhio della testa. Andate, e sbrigatevi. (*gli uomini partono*) Ma dove prenderò io tutto questo denaro? Ah, la notte scorsa non ho bevuto... ed ora ne faccio la penitenza. Mi sta bene! La temperanza è la madre di tutti i vizi! Quando penso che se per mezzo di qualche copiosa libazione questa notte avessi conservato un poco di sangue freddo, non avrei fatte tante bestialità... Non avrei avuto la generosità esagerata.. sì, esagerata, di togliere alla duchessa qualunque incertezza sul conto di quel fanciullo che formava tutto il mio patrimonio, e più ancora di promettere delle prove scritte, che mi conviene pagare in contanti con la mia economia.

## SCENA V.

Pavot *con alabarda*, *poi* Isabella, *e* detto.

*Pav.* (*nel fondo*) Chi è là? (*con voce paurosa*)

*Isa.* Sei tu, Ripaille?

*Rip.* Signora duchessa..,

*Isa.* Tu sai che in quella cappella stiamo per recare a Graville l'ultimo colpo, unendo Bianca a mio figlio... Hai tu le carte necessarie?

*Rip.* Signora, quanto mi domandaste l'ho eseguito. L'atto lo tengo, o piuttosto lo tengono essi, i quali non ignorando che la sorte di vostro figlio è nelle loro mani pretendono utilizzare la situazione.

*Isa.* Le loro esigenze saran soddisfatte.

*Rip.* Viva Dio, voi sapete semplificare gli affari. (*andando a chiamare i due uomini all'osteria*) Venite, signori, voi che volevate mangiarmi vivo, sarete pagati denaro alla mano, son ben contento di dirvelo.

*Isa.* (*a Pavot*) Mio buon amico, mio figlio tarda molto, ve ne prego, corretegli incontro. Andate, non perdete un minuto.

*Rip.* Corpo di bacco, ora che ci penso, bisognerebbe affrettarsi, perchè è in questo luogo medesimo che fra momenti deve giungere Tarchino.

*Isa.* Tarchino! Questo luogo sarebbe?...

*Rip.* L'atrio del Louvre, dove deve succedere il combattimento.

*Isa.* E mio figlio sta per venire! Che fare? Amico mio, prendete la strada più corta, anche a traverso dei soldati di Graville, poichè il tempo stringe... e direte a Giovanni d'Armagnac... no, no, lo guiderete voi stesso sino alla porta del giardino di questa cappella. Sarà mia cura di farla aprire. Mi avete compresa? Andate. In quanto alla gente di Graville, conosco alcuno, un cuore leale, che saprà dar loro da fare abbastanza per trattenerli qui finchè noi abbiamo terminato. (*entra nella cappella*)

*Rip.* Andiamo, furfanti, sarete pagati, sì, sarete pagati. (*la segue con i due uomini*)

*Pav.* Attraversare le strade piene di soldati! È vero, che il mio carattere fermo mi pone al sicuro da ogni pericolo. Però a chi appartengono quei soldati? Al signor Oliviero di Graville, ed io dovrei affrontare quel pericolo per servire i nemici del signor di Graville... Non mi sembra cosa troppo prudente. Ordunque bisogna riflettere.

## SCENA VI.

Ripaille e detto.

*Rip.* (*sulla porta della cappella*) Che cosa aspettate, mastro Pavot?

*Pav.* Nulla. Vado subito. (Rifletterò per la strada a quello che darebbe il signor di Graville ad un galantuomo che andasse a palesargli quanto si passa in quella cappella) (*parte a destra*)

*Rip.* Ne hanno per qualche tempo con le loro scritture là dentro, ed io mi moro di sete. Ma che cosa vedo? (*comparisce un battello nella Senna, e approda alla riva, ne scende Tranquillo, che si avanza*) Non è quello il cugino Andcol? Ma sì! Non mi riconosci cugino? (*stendendogli la mano*)

## SCENA VII.

Tranquillo, e detto.

*Tra.* Sì, certo. Sei tu, Ripaille... Oh ti riconosco bene, sei quello che ci hai fatto tanto male. Però è forse il cielo che ti invia.
*Rip.* Io credo, Dio mi perdoni, che tu abbia una spada.
*Tra.* Vengo in questo luogo per battermi.
*Rip*, Contro chi?
*Tra.* Contro Vincenzo Tarchino.
*Rip.* Eh? Ma il Tarchino, se non isbaglio, deve aspettare un altro?
*Tra.* Sì, un altro. Oh la Provvidenza è stata buona quanto tu fosti cattivo. Tu ce lo involasti, ma Iddio ce lo ha restituito. Questa notte, un miracolo... Io però l'ho rinserrato il mio giovine signore, e sono venuto in sua vece.
*Rip.* (Niuno lo ha disingannato) E vieni a batterti per esso? Per colui... Ma, cugino Andeol, sai tu bene venendo qui a che cosa ti esponi?
*Tra.* A morire. La signora Isabella ha detto che le occorre un' ora di tempo.. un'ora. E sai tu chi voleva ella esporre in quest' ora di morte e di sangue? Ma ciò non importa, essa avrà l' ora che le abbisogna. Tarchino verrà, lo lasceremo prima aspettare, gelarsi, giurare, tempestare... e intanto i minuti passano, poi quando mi vedrà... lo conosco... in questo povero arnese con la mia lunga spada si porrà a ridere a crepa pancia, come fai tu in questo momento. Però se mi volge il dorso, e rimonta a cavallo, io tengo duro, e mi attacco alla briglia; egli mi batterà, senza dubbio... tanto meglio, scorra pure il mio sangue, ma che passi qualche minuto! Finalmente la collera gli sale alla testa... va bene; pone piede a terra per finirla... A meraviglia! Allora tu ti presenti per dirigere il combattimento... Oh lo voglio completo, un combattimento nel quale si muore a goccia, a goccia, purchè duri molto tempo. Capisci bene, che se morissi subito, non gioverebbe... Voglio una lunga agonia, una morte nella

quale possa trattenere il respiro, l'anima il più lungamente possibile, onde ripetere: muoro, ma la salvo... muoro, ma coloro che io amo vivranno.

*Rip.* (Diavolo di uomo!) Ma sai tu almeno tenere la spada?

*Tra.* Per che fare?

*Rip.* Per difenderti.

*Tra.* Ah sì, per difendermi lungo tempo.

*Rip.* (Per tutti i diavoli! Ma infine la sorte di un duello è alla volontà di Dio.) Vediamo, io posso darti qualche consiglio, povero Andeol... Hai il braccio robusto e se tu volessi... Tendi la tua spada... così: allunga il braccio.

*Tra.* Oh non è poi tanto pesante una spada!

*Rip.* Fina, astuziosa, e leggera come la donna. Un mezzo passo in avanti con la gamba dritta, in modo di lasciare tre quarti del peso del tuo corpo sulla gamba sinistra. (*cerca di accomodargli la gamba*) Più eleganza, e meno ruvidezza, appoggiati sui garetti... Le gambe hanno una parte tanto importante nella nobile arte della scherma che non è mai troppo l' insistere in questa prima lezione.

*Tra.* Pensate, caro cugino, che è anche l' ultima, e veniamo all'interessante.

*Rip.* Viva Dio, hai ragione. In guardia dunque. Il braccio destro piegato in dentro, il gomito stretto al corpo, e la mano alta. Lasciati condurre... Che diavolo, e non ti irrigidire come se fossi morto da quindici giorni.

*Tra.* Vi giuro che faccio tutto il mio meglio.

*Rip.* In guardia. Resta così, e fa attenzione. Tu pari, spingendo la spada sulla sinistra, e riposti stendendo il braccio destro dinanzi a te; questo si chiama parare e ripostare in quarta.

*Tra.* In quarta...

*Rip.* Là... Uno, due...

*Tra.* (*imitando*) Uno, due... Uno, due! Non è altro che questo? Aveva inteso parlare della quarta... ah, ah! Ora che so cos'è, tu vedrai, cugino mio, l'attaccherò in quarta! Non avrei mai creduto, che fosse sì facile l'imparare il maneggio delle armi.

*Rip.* Tu hai molta anima, Andeol... Passiamo alla terza.

*Tra.* Alla terza?

*Rip.* Le unghie al di sotto. Getta il ferro a dritta per parare, e ripostare spingendo la spada dritta al corpo, così, uno, due.

*Tra.* Uno, due. (*ripetendo più volte*)

*Rip.* Questo è la terza.

*Tra.* Auf! A primo aspetto è faticosa la terza, però con l' abitudine... Decisamente lo attaccherò in terza.... quantunque anche la quarta è buona. Ti confesso che mi dispiace di avere l'imbarazzo della scelta. Ma perchè avete inventato la terza, mentre avevate già la quarta ?

*Rip.* In guardia... ma credo che siano dessi... sento del rumore dalla parte della porta... che abbiano fatto venire i loro soldati, perchè farne?

*Tra.* In quarta, il garetto teso... Credo di aver tutto obbliato.

*Rip.* La porta si apre! E di là vengono gli altri. Vogliono dunque rinchiuderci ?

*Tra.* Cugino, io non ho nulla, non possedo altro che questo anello. Quando tutto sarà terminato, lo leverai dal mio dito, e lo conserverai per mia memoria. Giovanni d' Armagnac e la signora Isabella perdono il loro servo... Ma per quindici anni Dio ha vegliato sulla vedova e sul fanciullo, confido nella bontà di Dio! (*abbracciandolo*) Addio, caro cugino.

## SCENA VIII.

Graville, Tarchino, *guardie*, e detti. *Compariscono prima i soldati, poi uomini con torcie, quindi* Graville *con visiera calata, tutti dalla porta a sinistra*, e Tarchino *dalla destra.*

*Tar.* Se il taverniere mi ha detto il vero, il lupacchiotto non può mancare di cadere nel laccio... ah... signore! (*a Graville, poi a Ripaille*) Oh, sei tu, Ripaille? che fai tu qui ?

*Rip.* Prendo il fresco

*Tar.* Ah, ti diletti a inventare dei falsi d' Armagnac, è vero ?

*Rip.* Era a digiuno, non aveva la mia ragione! Si tratta di una sfida, mastro Tarchino.

*Tra.* (*posandogli la mano sulla spalla*) Perdono, la sfida è da questa parte.

*Tar.* Perchè trovasi qui costui?

*Tra.* Io sono qui per Giovanni d'Armagnac, conte della Marca e duca di Nemours... In terza, o in quarta avvicinati, ti aspetto.

*Tar.* Ah, il tuo Giovanni d' Armagnac, vero, o falso, ti invia dunque in sua vece? Quando si prende così un nome di cavaliere, non si dovrebbe agire da fanciullo poltrone, e cedere la propria spada ad un ciarlatano, per cangiare in farsa grotesca uno scontro di vita o di morte.

*Tra.* Tu sei un poltrone, miserabile servo, insultatore di fanciulli e di donne! Tu sei un vile, come sei mentitore!

*Tar.* Ah! alzate le torcie, basta un sol colpo... Tu mi diverti. (*incrociano i ferri*)

## SCENA IX.

Gianni *il* Biondo, *accorrendo dalla destra, poi* Isabella *e* detti.

*Bio.* Mia madre... dov'è mia madre?

*Gra.* (*alzando la visiera*) Tua madre, d' Armagnac, bisognerà per giungere ad essa, che tu passi per questa spada.

*Rip.* Ah vile! contro un fanciullo...

*Tar.* Alto là, Ripaille. (*abbandona Tranquillo e lo attacca con vigore*)

*Tra.* Bravo, troverai a chi parlare.

*Isa.* (*dalla cappella*) Figlio mio! (*vuole slanciarsi, ma i soldati la respingono fin presso a Tranquillo*) Tranquillo?

*Tra.* Signora, il vero d'Armagnac sarà salvato... Io l'ho tenuto lontano dal pericolo!

*Isa.* Osserva, e ti persuaderai finalmente. (*mostrandogli una pergamena*)

*Rip.* (*cadendo*) Toccato! Non ho bevuto abbastanza!

*Gra.* (*fa saltar la spada a Giovanni il Biondo e lo ferisce in un braccio*) Tarchino, vieni a finirlo, te lo dono.

*Tar.* Grazie, signore. (*si slancia contro Giovanni il Biondo mentre riprende la spada*)

*Tra.* (*dopo letto*) Ah! terza, o quarta, l'ucciderò come posso! (*si slancia menando colpi in giro da disperato; ferisce Tarchino, che cade. Graville vedendo cadere Tarchino, si tira indietro. Giovanni il Biondo si precipita verso Tranquillo con Isabella e fanno un gruppo a sinistra. Tarchino rialzandosi un poco*)

*Tar.* Signore, sono tutti nemici, formatene tanti ostaggi.

*Gra.* Buona idea! Eseguite. (*facendo segno ai soldati i quali si muovono*)

*Tra.* Datemi quella pergamena... Addio, pregate il cielo perchè io possa giungere fino al re. (*pone la pergamena fra i denti, prende la spada a due mani, e si getta a testa bassa fra le alabarde dei soldati, scagliando colpi a destra e sinistra. Giunge all'argine, vi monta e si getta nell'acqua*)

## SCENA X.

*Comparisce il battello entro cui è* Gianni *il* Bruno.

*Bru.* Giungo io troppo tardi?

*Tra.* (*arrampicandosi alla barca*) No, no! (*Giovanni il Bruno lo aiuta a montare*)

*Gra.* Maledizione!

*Tra* Al palazzo di Tournelles, dal re Carlo VIII. (*il battello parte e cala il sipario*)

*Fine dell'atto quarto.*

# ATTO QUINTO.

*Un oratorio. In fondo, a sinistra, una inferriata che mette ad un corridoio, a dritta una finestra Porte a destra e a sinistra. Sul davanti, a destra un inginocchiatoio con sedia e cuscino.*

## SCENA PRIMA.

Isabella, Gianni *il* Biondo, *poi* Bianca, *poi la* Pavot, *ed una sentinella che passeggia fuori del cancello.* Giovanni *il* Biondo *sta sopra una poltrona.* Isabella *vicina ad esso accomodando la fasciatura del di lui braccio.*

*Isa.* (Quanto mai ella tarda! Forse avrà veduto Graville, e le sue lagrime...)

*Bio.* Questa ferita non è nulla, madre mia: oh, se mi avessero lasciato la mia spada!

*Isa.* (Solo contro tutti... Amo meglio vederlo senza armi.) Eccola. (*Bianca entra pallida*) Che hai tu saputo? Hai potuto vederlo?

*Bia.* No.

*Isa.* Parla.

*Bia.* Che Dio abbia pietà di noi! Non è più Graville che comanda in questo luogo, è Tarchino.

*Isa.* Una rivolta?

*Bia.* Cose orribili e strane! Quando ho parlato di Graville, mi ha risposto un scoppio di risa. Dei soldati ebbri gridavano: Viva Tarchino, viva il nuovo conte della Marca. Poi ho veduto passare come uno spettro Tarchino con la testa inviluppata in lini insanguinati, col viso livido, il passo incerto, l'occhio in delirio, e con le spalle coperte dal mantello di conte, quello stesso che portava ieri il conte Graville.

*Isa.* Non siamo più in balia del leone, ma della tigre!

*La Pav* Eh, eh, non vi strangolate col bere sì presto. (*alla sentinella al di la del cancello*)

*Sen.* La consegna è severa. (*con la tazza in mano*)

*Bia.* Parlate, parlate! Nulla ancora dalla parte di Tourneilles?

*La Pav.* Nulla, nulla!... Povero Tranquillo, che ne sarà mai avvenuto?

*Sen.* Prendete la tazza vuota e ritiratevi al largo.

*La Pav.* Va bene ... (Chiedete da bere per il ferito: Minetta, procura d'entrare). (*sparisce, e Bianca parla con la sentinella*)

*Isa.* Tarchino! Tarchino!

*Bia.* Ecco Minetta.

## SCENA II.

Minetta *introdotta dalla sentinella*, e detti.

*Sen.* Fate presto.

*Min.* Ascoltatemi senza rispondermi. Tranquillo e Gianni il Bruno girano attorno il palazzo.

*Sen.* Che cosa state dicendo là, fanciulla?

*Min.* Io dico che mastro Pavot è affezionato più di voi alla buona causa dei soldati della Marca, e che io sono la figlia di mastro Pavot. Bevete, giovinotto. (Non so come faranno, ma entreranno sicuramente) (*si ode romore al di fuori. La sentinella si volge e parla*)

*Sen.* Per di qua, conduceteli qui.

*Bru.* (*di dentro*) Non possono essere che vili, quelli che si prendono giuoco delle persone disarmate.

*Min.* Sono dessi!

*Isa. e Bia.* Prigionieri!

## SCENA III.

Gianni *il* Bruno, Tranquillo, *e* detti.

*Sen.* (*spingendoli*) Dentro, dentro!... Starete in compagnia. E voi, bella giovine, venite, andiamo. (*trascina fuori Minetta*) Divertitevi bene tutti insieme! (*esce e chiude il cancello*)

*Isa.* Tutto adunque è perduto!

*Tra.* Ascolta al cancello.

*Bru.* Si sono allontanati.

*Tra*. Tutto è guadagnato, signora!... Ah, ah, questa volta ho lavorato bene, non è vero, Gianni il Bruno?

*Bru*. È passato tra mezzo alle guardie ed ai paggi.

*Tra*. Ed ho veduto il re e la regina!... E il duca d'Orleans, e il duca di Borgogna, e Montmorency, e Rohan... Tutti ho veduto, mia cara signora, mio giovine padrone!... (*baciando la mano a Gianni il Biondo*) Farò tanto che dovrete perdonarmi di non avervi riconosciuto! (*guardando Gianni il Bruno*) Povero Giovanni il Bruno! Non importa, ti amerò sempre... Voi lo conserverete fra i vostri paggi, non è vero? Voi che siete sì buona e sì bella...

*Isa*. Ma noi aspettiamo.

*Tra*. Ecco qui. Vi erano tanti uomini d' armi, paggi, servi, cavalieri con la spada nuda alla mano... un'intiera armata, e sapete voi come ho fatto ad attraversare quella folla? A penetrare nella galleria? Con qual talismano ho fatto alzare la gran portiera di Carlo VIII? Con l'anello di Salomone, l'anello che mi donò alla festa... l'anello del re! Egli era seduto sul suo trono, a lui vicino stava una bella giovine... Voi l'avrete conosciuta, signora?... è vostra cugina, ed è regina. Donde viene quell' uomo così bagnato? ha detto il re appena mi ha veduto. Io ho risposto. Sire, esco dalla riviera... La regina ha riso... io ho concepito speranza, ed ho proseguito: sire, quel fanciullo che ha salvato la vita a V. M. è in pericolo di morte! Oh! ha fatto il re, mi sono scordato di domandare il suo nome!... ed io subito: Sire, si chiama Giovanni d' Armagnac. Come, furfante... parlava con me... io ti riconosco; tu mi hai mostrato un Giovanni d' Armagnac, ma non era quello che si scagliò per il primo fra Graville e me!... È vero, sire, colui non è Giovanni d' Armagnac, però non vale meno di quell' altro... ne parleremo più tardi. La regina ha riso nuovamente... ride volentieri... ma quando inarca le ciglia... è un' altra cosa. Finalmente io aveva la pergamena col sigillo della Chiesa, e glie l' ho data. E dov' è il tuo Giovanni d'Armagnac?... Sire, nel suo palazzo d' Armagnac. E cosa dunque gli abbisogna di più? Egli è, che per il momento il palazzo appartiene a Oliviero di Gra-

ville, che ha giurato di divenire duca di Nemours, e cugino di vostra moglie, sire... La regina non ha più riso, ed io tremava, perchè il re impallidì ad un tratto, ed ho ben capito che Graville fa un gran spavento al re di Francia! Ma la regina... quella è una donna!... si è alzata con gli occhi di fuoco, ed ha detto, guardandomi di buona cera: Io ho buona memoria!... E mentre cadeva alle sue ginocchia piangendo di gioja, ha soggiunto: Signori, questo nome d'Armagnac risuona altamente nel palazzo dei re di Francia. Il padre fu un ribelle, ma il figlio è innocente, ed io lo prendo sotto la mia protezione. Adesso sono undici ore di notte; se i cavalieri di Francia non hanno usurpato la loro fama, fa duopo che a mezzanotte la vedova d'Armagnac e suo figlio, siano padroni nel loro palazzo. A cavallo, signori, a cavallo!

*Isa.* Un'ora!

*Tra.* Noi non chiedevamo di più, e siamo venuti in tutta fretta ad apportarvi questa grande notizia: disgraziatamente abbiamo perduto un quarto d'ora a farci catturare sotto le mura, poichè non vi era altro mezzo per entrare qua dentro; ma finalmente eccoci qui. (*guardando intorno*) Ma perchè sono io il solo che qui sia lieto?

*Isa.* Perchè, nè tu, nè la regina avete pensato, che fra il pugnale degli assassini ed il petto dell'ultimo d'Armagnac, sta quel solo cancello di cui l'assassino ha le chiavi!

*Bio.* Madre mia, ma poichè gli uccisori non sono venuti...

*Isa.* Non sono venuti perchè le guardie del re non hanno ancora attaccato il palazzo!

*Tra.* Mio Dio!

*Isa.* Tarchino si crede vincitore; si dà in preda al trionfo, ed aspetta, ma quando compariranno le guardie del re...

*Tra.* Comprendo, sarà quello il momento della vendetta, e sono io stesso che avrò dato il segnale!

*Bru.* Noi siamo senz'armi!

*Bia.* Questa finestra dà sui fossi... è un abisso!... Ascoltate...

*Bio.* E la battaglia... e l'assalto!... E neppure un tronco di spada.. Nulla!...

*Tra.* Vuoi tu andare alla battaglia? (*a Gianni il Biondo*)

*Bio.* Se puoi darmi un'arme, sarai più che mio padre!

*Tra.* Silenzio! La sentinella è al cancello. (*si vede il soldato che passeggia*) Quella porta, se ben mi sovvengo, guida nella sala d'onore? (*indica la porta laterale a sinistra, senza muoversi dal suo posto. Tutti parlano piano senza muoversi*)

*Bia.* Sì, ma in fondo di quella sala vi è una sentinella.

*Tra.* Al di dentro o al di fuori?

*Bia.* Al di fuori.

*Tra.* Nulla dunque è perduto! Ascoltate. In quella sala evvi il trono, dietro il trono è una porta affatto invisibile...

*Isa.* Sì, quella per dove 15 anni or sono potemmo salvarci... purchè non l'abbian murata.

*Bia.* Corro ad osservare. (*corre nella camera sinistra*)

*Tra.* Quella porta guida ad un passaggio...

*Isa.* La di cui uscita trovasi fra le due porte... Ma questa uscita sarà custodita...

*Tra.* Senza dubbio. Tarchino vi ha posto dei soldati; io gli ho veduti: però non potranno far resistenza contro i cavalieri del re, ai quali ho dato appuntamento in quel luogo appunto per introdurli nel palazzo. (*a Bianca che torna*) La porta?

*Bia.* Vi è ancora, io l'ho trovata; e sono riuscita ad aprirla. (*la sentinella passa, guarda e sparisce. Tranquillo fa cenno a Giovanni il Bruno di avvicinarsi, gli toglie il mantello e lo pone sulle spalle a Giovanni il Biondo. Questo passa a sinistra e prende il posto di Giovanni il Bruno, poi di Bianca. La sentinella ripassa, guarda nuovamente senza accorgersi di nulla. Tranquillo spinge Giovanni il Biondo verso la porta a sinistra*)

*Tra.* Venite, venite, signore.

*Bio.* Ma non è già il combattimento... è una fuga che voi mi proponete!

*Bia.* Giovanni, ve ne scongiuro in ginocchio!

*Isa.* Per tua madre, per la madre tua!

*Bio.* Se volevate disonorarmi, bisognava tacermi il nome

di mio padre! (*si ode raddoppiare il rumore di dentro*)

*Tra*. Sarebbe tentare la Provvidenza perdendo un solo minuto! Obbedite, signore! Vi venne palesato il nome di vostro padre, onde il vostro cuore potesse montare all'altezza del vostro dovere. Voi siete Giovanni d'Armagnac, voi non avete nè fratelli, nè figli, e vostra madre è vedova; voi solo potete far rivivere il nome d'Armagnac. Onta su voi se lo lasciaste morire!

*Bia*. Si avvicinano! (*presso al cancello*)

*Bio*. Siate dunque appagati. Voi tutti che amo.. Addio.

*Tra*. Quando sentirai gridare: Armagnac... Tu toglierai le barre, e ritornerai coi i cavalieri del re per prender parte al combattimento. (*parte con esso per la sinistra. Tranquillo torna subito, si apre il cancello*)

## SCENA IV.

Tarchino, *soldati*, e detti.

*Isa*. Mio Dio, soccorreteci!

*Tar*. (*sostenuto da due uomini, come colpito da vertigine, col mantello di Graville*) Io ho voluto essere conte della Marca! Guardate da quella finestra, e saprete quello che ho fatto di Graville. Egli mi disturbava, e l'ho fatto appendere ai merli del suo palazzo!

*Isa*. Egli muore in un delirio orribile!

*Tar*. (*ai soldati*) E perchè mi sostenete? (*accenna Tranquillo*) Perchè colui mi ha fatto una graffiatura alla fronte... Ah, ah, ah! Scommetto chè mi avevi creduto morto. Ma no, voglio vivere. Voglio essere duca di Nemours.. e non resta più che quel dannato piccolo d'Armagnac a disturbarmi. Fate luogo. (*si avvicina alla poltrona*) Sei tu là, mio piccolo Giovanni?

*Tra*. No, assassino, è un altro.

*Tar*. Per dove è egli fuggito? Alle porte vi sono guardie. Quella finestra dà sopra i fossi... Tutte le uscite sono guardate!

*Isa*. (Dio, dammi forza!) (*barcollando*)

*Tar*. Tranquillo, avvicinati. (*mostra la testa fasciata*)

Sei tu che mi hai ferito, ed io ti odio... Sei tu che hai fatto fuggire il lupicino, come facesti altra volta quindici anni or sono... ti odio, ti odio. Dimmi dov'è?

*Tra.* Signor Tarchino, vi avverto che potete strapparmi i muscoli, triturare i miei ossi, lacerar le mie carni, ma io vi sfido a farmi parlare.

*Tar.* La tortura? Una ne conosco, che non attaccherà le tue carni, ma l' anima tua! No, no, io non farò qui innalzare i cavalletti della tortura. Ho qualche cosa di meglio... Vedo là due bravi ragazzi, un giovine ed una fanciulla, che non conoscono nè l' uno, nè l'altro l'istoria della loro nascita; però, all' età in cui si trovano si conserva qualche vaga memoria del quinto anno.. Signor Giovanni, voi avevate una sorella... signora Bianca, avevate un fratello... Guardatevi bene in faccia ambedue.

*Bia.* Sarebbe egli vero!

*Bru.* Possibile!

*Isa.* Che vuol egli dire?

*Tar.* Giovanni, vostra sorella si chiamava Maria.

*Tra.* (*trasalendo*) Maria!

*Tar.* Bianca, vostro fratello aveva nome Andeol.

*Tra.* Andeol!

*Isa.* I suoi figli... (*con spavento*)

*Tar.* Ed ora guardate bene quest'uomo, ed avrete un'altra memoria.

*Tra.* (*smarrito*) No, no! Egli mente, egli mente!

*Tar.* Ah, tu cominci a crederlo?

*Tra.* No, no, non lo credo.

*Tar.* Tu lo credi, ti ripeto. Ed ecco il ferro rosso che ho inventato per aprirti la bocca. Questi soldati ribelli al pari di me non hanno omai più speranza che in me. Quando dirò loro, uccidete, essi uccideranno. Ebbene, se fra un quarto d'ora tu non mi hai palesato il nascondiglio di Giovanni d'Armagnac, io mi prenderò la loro vita. Lasciatemi, non voglio essere sostenuto. (*respingendo i soldati, parte con essi*)

*Tra.* È il demonio, il demonio che ha inventato questo terribile supplizio! Oh no, Dio non può permetterlo... è impossibile... Il miserabile! Pietà, mio Dio! È troppo, è troppo!

*Bia.* Padre, sono orgogliosa e felice di essere vostra figlia.

*Bru.* Padre, ecco i vostri due figli che vi domandano un solo sguardo.

*Tra.* Maria, gli ho ritrovati ambidue, osserva il mio cuore, e vedi se io gli amo.

*Isa.* Ah, mio figlio è perduto!

*Tra.* (*volgendosi a lei bruscamente*) Eccola là... sempre fra essi e me. (*allontana i figli e si avvicina ad essa*) Io non li cercava... è la bontà di Dio che me li ha restituiti... Abbiate pietà di me, o signora, non me li togliete di nuovo! Per quindici anni che ho io fatto per essi? Qual parte della mia vita ho a loro donato? Voi eravate madre, era duopo che io non fossi padre. Voi sapevate qual era la mia follia. La follia d'Armagnac!.. Una follia di attaccamento cieco e insensato! La follia del vassallo... la follia dello schiavo.

*Bia.* Padre mio, i di lei occhi sono gonfi di lagrime.

*Tra.* Bada... essa ti affascinerà al pari di me. Sta in guardia! Piange, è vero, perchè sa bene che un padre non può dare in mano i suoi due figli al carnefice! Non è vero, signora, per quanto voi mi conosciate, voi non sperate cotanto?

*Isa.* Tranquillo, voi troppo ci avete dato, e noi troppo abbiamo accettato da voi.. Io non vi domando più nulla, lasciate avvicinare i vostri figli. Bianca, tu sei mia figlia, (*baciandola*) poichè egli ti ama di amore profondo, ed io gli aveva promesso di divenire tua madre. (*a Gianni il Bruno*) E voi, che Dio vi ricompensi! Ho già permesso un' altra volta che voi prendeste il di lui posto in faccia alla morte; perdonatemi, io pure ho la mia follia. L'egoismo delll'amore, la rabbia della lionessa... La follia delle madri.

*Tra.* Oh, se potessi almeno morire!

*Isa.* Chechè avvenga, possiate voi essere insieme felici. Isabella d'Armagnac dopo suo figlio, nulla ha di più caro che voi ed esso.

*Tra.* (Un padre che fosse sì barbaro... Bisognerebbe che fosse colpito da demenza. Ed io sento che ho tutta la mia ragione.)

*Isa.* Addio, Tranquillo. Vado a pregare l' ultima volta

per l'ultimo dei d'Armagnac. Non vi occupate più di me. Addio. (*va all' inginocchiatoio e si pone in ginocchio*)

*Bru.* Povera donna! (*seguendola con gli occhi*)

*Bia.* Come la di lei anima è lacerata!

*Tra.* Tacete! Perchè pensare agli altri? Ciascuno per sè a questo mondo. Mi amate voi, figli miei?

*Bia.* Padre!

*Bru.* Buon padre!

*Tra.* Oh ripetetemi, ripetetemi queste care parole... Padre, buon padre. Come sei bella, Maria, mia adorata figlia. Anche tua madre si chiamava Maria... Essa in questo istante ci osserva. Andeol, mio bello, mio giovine figlio, il mio cuore prima del mio labbro ti aveva chiamato figlio. Non siamo noi abbastanza felici, noi tre? Starremo sempre insieme. . sempre.

*Bru.* Ecco perchè mi trovava così lieto nell'obbedirti, o sorella.

*Bia.* Ed ecco perchè ti amavo come il più caro dei miei servi, o fratello.

*Tra.* Oh io sento la vita scorrere a flutti nelle mie vene! Oh figli, figli miei. (*si ode battere tre quarti d' ora lontano*)

*Isa.* Ah, essi vengono... vengono! (*con grido disperato*)

*Tra.* Ah non vi uccideranno: (*stringendo ambedue al seno*)

*Bia.* Padre.. padre. La vita di Giovanni d'Armagnac è nelle vostre mani, e con essa la mia, perchè io l'amo! Sì, lo amo, e non potrò sopravvivergli. Padre, perdonatemi, ma se egli muore, io muoro con lui. Lasciate dunque, lasciate dunque che io muora per risparmiar la sua vita. (*cade in ginocchio*)

*Tra.* Tu! e tu pure!..

*Bru.* Non sono io che misi la mia mano in quella di Giovanni d'Armagnac, fu Iddio il quale volle che esse fossero unite come le mani di due fratelli. (*si ode rumore di passi*)

*Tra.* È forse Dio che mi parla! Figlio.. figlia mia... Ecco il carnefice che si avvicina. Voi potete salvarvi col rivelare il nascondiglio di Giovanni d'Armagnac. Voi potete salvare Giovanni d' Armagnac conservando il silenzio; sceglie te voi stessi. Se preferite morire, ebbene, morremo insieme.

*Bru. e Bian.* Sì, sì, moriamo.
*Tra.* Dunque, figli miei, stringetevi contro il mio seno! Bisogna che la morte non possa disgiungerci. (*alzando gli occhi al cielo*) E tu, Maria, moglie mia, che sei presso a Dio, prega per noi! Un ultimo bacio. Noi siamo pronti. (*rumore fortissimo al di fuori*)

## SCENA V.

Ripaille, *saltando dalla finestra*, e detti.

*Rip.* Siete soli?... sono io! (*portando tre spade*)
*Tutti* Ripaile?...
*Rip.* I cavalieri del re hanno dato l'assalto, la guardia scozzese è penetrata già nel palazzo, e la strage di quei ribaldi... Tarchino si difende come un leone! Io vi reco delle armi.
*Voci* (*di dentro*) Viva Armagnac! Morte a Tarchino!
*Tra.* Figlio, prendi una spada.. Questa morte sarà meglio dell'altra.
*Bru.* Ah, sì corra!
*Rip.* Andiamo... Ho un conto da regolare anch' io con Tarchino!

## SCENA ULTIMA.

*Breve zuffa al cancello, che cade, e vengono in scena* Gianni il Biondo, *e tutti i cavalieri e soldati con faci*)

*Bio.* Tarchino è morto. (*quadro*)
*Rip.* Mi ha risparmiato la fatica di ucciderlo.
*Grida* (*di dentro*) Viva d'Armagnac!
*Isa.* Oh figlio mio!...
*Bio.* Madre, rassicurati, tu sei finalmente padrona nel tuo palazzo.
*Isa.* Oh mio Giovanni! Bianca, mia nuova figlia, abbraccia il tuo sposo. (*si abbracciano*) E tu, Gianni il Bruno, sei tu pure mio figlio!
*Bio.* Fratello mio!
*Tra* Sì, egli pure sarà felice con la sua Minetta.

*Isa.* E tu Tranquillo...

*Tra.* Io non ho più nulla a bramare! Signora, vi è laggiù nel fondo dei vostri dominii una piccola casetta, dove per breve tempo vissi felice... che vi ritorni: colà, i nostri figli verranno qualche volta a trovarmi... Voi li accompagnerete. Colà coi miei libri... nella mia solitudine, vivrò e morirò davvero tranquillo.

FINE.

# FA-BISOGNO

---

*Costumi al tempo di Carlo VIII.*

## PROLOGO.

*Gran sala d'onore nel palazzo d'Armagnac, — porta in fondo ed a destra, frammezzo alle quali evvi un trono elevato su due gradini e sovrastato da tappezzerie con lo scudo d'Armagnac — a sinistra altra porta, e in faccia al trono un terrazzo da cui si vede la strada — dalle stesse parti sul davanti tavola con tazze e vasi di vino — a destra un trabocchetto — dietro al trono porticina segreta — tappeto — suono di trombe.*

## ATTO PRIMO.

*Foresta della Marca — a destra un sentiero, a sinistra una capanna — tavola con bicchiero e vino — borsa con denaro — alberi sparsi qua e là — un asino su cui è Isabella — sacco da viaggio — due salvacondotti.*

## ATTO SECONDO.

*Sala nell'albergo Pavot — porta in fondo — finestra a destra in faccia al pubblico —*

*altra a sinistra e porte laterali — lampada — due spade — tavola e sedie — bastone — bottiglia e bicchieri — armadio a sinistra — pasticcio — altra bottiglia — lavagna con gesso — suono di corno — ampolla.*

## ATTO TERZO.

*Sala riccamente preparata ad una gran festa. — a sinistra un trono elevato su gradini — nel fondo a destra scala che guida alla galleria — candelabri e lumiere accese — anello sopra un cuscino di velluto.*

## ATTO QUARTO.

*Sala dell' albergo della Pavot come nell' atto secondo — spade.*

**Mutazione a vista.**

*Nel fondo la Senna con suo argine, a sinistra cappella ed una porta di Parigi, a destra osteria. — Notte rischiarata dalla luna. — Battello. — Pergamena.*

## ATTO QUINTO.

*Oratorio. — A sinistra inferriata che mette ad un corritoio, a destra una finestra. — Porte laterali. — Sul davanti inginocchiatoio con sedia e cuscino. — Poltrona. — Armi. — Rumore di dentro. — Suono d'ore. — Fiaccole.*